

Indice

Indice	1
La giustificazione che dà vita	2
La necessità della giustificazione	2
Da Adamo in poi, nasciamo tutti peccatori.....	2
La corruzione generale.....	3
Anche i Giudei sono peccatori.....	6
La legge mostra lo stato di peccato sia ai pagani che ai Giudei	8
La giustificazione nel perdono dei peccati Gesù, l’Agnello di Dio.....	10
Davide ed Abramo come esempi	11
La Beatitudine del perdono.....	15
Si può perdere il perdono?	17
Come ci resta il perdono?	18
I frutti della giustizia.....	20
Grande il peccato, maggiore la grazia	23
La giustificazione dal dominio del peccato	25
Dobbiamo perseverare nel peccato?	25
Il “vecchio uomo” è tolto di mezzo	26
La carne esiste ancora	27
Battezzato in Gesù	28
Risorti con Gesù come nuove creature	30
Conseguenza naturale: vivere per Dio e servirlo	32
La giustificazione dalla maledizione della legge.....	34
L’immagine del matrimonio	34
L’uomo risvegliato sotto la legge	35
La legge ci spinge verso il liberatore	37
La giustificazione nella santificazione.....	40
Con Cristo in un nuovo “matrimonio“	40
Liberi dalla legge del peccato – fatti giusti e santi	42
La lotta fra lo Spirito e la carne	44
La condotta nello spirito	45
Rinnegare se stessi e restare in Gesù	48
Santificazione ininterrottamente completa	54
Speranza sul terreno della santificazione.....	58
La giustificazione del corpo.....	60
Ricapitolazione e conclusione	63
Conclusione	65
Epilogo.....	66

La giustificazione che dà vita

La necessità della giustificazione

La parola greca „dikaiosune” significa “giustificazione”. “Giusto, dikaios”, indica la posizione in cui viene a trovarsi la creatura umana, dall’istante che Dio la ritiene giusta, assolta davanti a Sé, e la tratta in modo corrispondente. Tutti gli esseri umani, senza alcuna eccezione, sono divenuti peccatori, in seguito alla disubbidienza di Adamo: si tratta di una spaventosa realtà. Adamo divenne il capostipite del genere umano peccatore. Cominciando da lui, il peccato s’è fatto strada, insieme alla morte conseguente, annidandosi in ogni uomo.

Da Adamo in poi, nasciamo tutti peccatori

Lo attesta la Sacra Scrittura. In Genesi 8:21, Dio dice: “Il cuore dell’uomo concepisce disegni malvagi fin dall’adolescenza”. E nel Salmo 51:5, Davide confessa: “Ecco, io sono stato generato nell’iniquità, mia madre mi ha concepito nel peccato”. Quindi, da parte di Adamo, abbiamo ereditato il peccato; siamo nati peccatori.

A Nicodemo, un fariseo istruito e onorato, Gesù disse, che quel che è nato dalla carne resta carne. Che bisogna nascere di nuovo, per opera della Parola di Dio e dello Spirito Santo, altrimenti nessuno riuscirà a vedere il Regno di Dio (Giovanni 3:5-6).

La corruzione generale

Non è vero che in ogni essere umano vi sia un buon nucleo, che va scoperto e curato, affinché l'uomo divenga, in tutto e per tutto, buono e giusto. Ci sono qualità che sembrano buone e a cui gli uomini danno il loro assenso orale, come J.W. Goethe, che dice: "Sia l'uomo magnanimo, soccorrevole e buono". Ma questa non è giustizia che valga davanti a Dio; giacché tutta la nostra ricerca di giustificazione, basata com'è sulle proprie opere buone, è, agli occhi di Dio, come un vestito sozzo, un panno sporco.

Per natura, siamo tutti nella situazione descritta da Isaia, cap. 1:4-6: "Guai alla nazione peccatrice, popolo carico d'iniquità, razza di malvagi, figli corrotti!... Per quale ragione colpirvi ancora?... Tutto il capo è malato, tutto il cuore è languente. Dalla pianta del piede fino alla testa non c'è nulla di sano in esso: non ci sono che ferite, contusioni, piaghe aperte..." Questa è la diagnosi che Dio dà di noi uomini, così come noi siamo per natura, così come Egli ci vede. Gesù mostra che noi siamo, per natura, alberi cattivi, e un tal albero non può portare buoni frutti (Matt. 12:33). Nessuno può validamente scolarsi, scusarsi o autogiustificarsi davanti a Dio; giacché l'assoluta, perfetta, giustizia di Dio ci dichiara colpevoli su tutta la linea.

In Romani 1:18; 3:29, l'apostolo Paolo dimostra, che tutti gli uomini, anche gli Ebrei, sono sotto il peccato, e in tal stato vanno perduti nell'eterno giudizio, se non fanno nel loro cuore l'esperienza della giustificazione che dà vita, per mezzo di Gesù Cristo. In Romani 1:18-32 leggiamo tre volte: **Dio li ha (i pagani), abbandonati, perché facessero le cose che sono sconvenienti.** Li ha Dio indotti a peccare? Giammai! Ma poiché i pagani, - ed anche gli Ebrei - non riconobbero Dio, persisterono nel peccare e nell'impenitenza. Dio non li obbligò a servirlo; ma essi avrebbero potuto riconoscerlo come è manifestato più chiaramente dalla creazione, nelle sue meravigliose opere, dall'universo vastissimo all'esserino microscopico. Ma si insuperbirono nei loro cuori: filosofi che curavano vari ragionamenti, costruzioni di pensiero contraddicenti la Parola di Dio, servitori di idoli vani. Persino il savio re Salomone cominciò a praticare un culto idolatrico. Egli amò molte

donne straniere, venute da corti reali pagane, ed esse inclinarono il suo cuore al peccato.

Darwin formulò la teoria secondo cui tutti gli esseri viventi si sarebbero sviluppati da un'unica cellula originaria. Così attraverso milioni di anni, da una forma primitiva si sarebbero sviluppati pure la scimmia e l'essere umano. Dio afferma in proposito: "Benché si dichiarino sapienti, son diventati stolti" (Romani 1:22). L'uomo naturale, che volge le spalle a Dio, prepara da peccatore la strada all'anticristo, con passi inarrestabili. In tal modo viene manifestato l'uomo del peccato, la creatura dell'empietà rovinosa. E le grandi masse lo seguiranno, poiché la sostanza diabolica, la natura peccaminosa in cui vivono, si rispecchia nell'anticristo. Ad opera del falso profeta che apparirà insieme all'anticristo, sarà ingannata la maggior parte degli uomini, giacché vedrà l'apparenza della pietà e della religiosità.

Già oggi l'insegnamento gnostico è seguito moltissimo. Esso consente al corpo e all'anima di soddisfare ogni desiderio o ogni istinto, perché ciò non sarebbe peccaminoso, ma naturale; il corpo muore e si disfa nella tomba. La cosa principale sarebbe credere al Dio amorevole e godersi la gioia della vita. La perversione dell'uomo appare specialmente in campo sessuale. In Romani 1:24 leggiamo: "Per questo Dio li ha abbandonati all'impurità, secondo i desideri dei loro cuori, in modo da disonorare fra di loro i loro corpi". Oggi tali peccati vengono bagatellizzati dai medici e dagli insegnanti, e persino da predicatori e parroci. Ma quelli che fanno tali cose, non erediteranno il regno di Dio; giacché Dio giudicherà gli impuri, gli adulteri, gli empi, e gli smoderati (vedi 1Cor.6:9-10).

In Romani 1, versi 26-27, si legge poi: "Perciò Dio li ha abbandonati a passioni infami: infatti le loro donne hanno cambiato l'uso naturale in quello che è contro natura similmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono infiammati nella loro libidine gli uni per gli altri...". Si tratta dell'omosessualità e dell'amore lesbico. A questi si aggiungono atti perversi, e questi peccati terribili, sono diventati una moda in varie cerchie di persone. Esse dicono: "Dov'è il Dio che si dovrebbe ascoltare? Dov'è il Dio a cui dovremmo

dar conto di noi?” Se ne è fatto persino un insegnamento teologico. Nel verso 28, Paolo scrive ancora: “Siccome non si sono curati di conoscere Dio, Dio li ha abbandonati in balìa della loro mente perversa sì che facessero ciò che è sconveniente”.

Come ha giudicato esattamente Gesù, il Figlio di Dio, che è la verità, allorché disse ai giudei: “Voi siete figli del diavolo, che è vostro padre, e volete fare i desideri del padre vostro” (Giovanni 8:44). Il diavolo è il padre della menzogna e del peccato. Egli si innalzò come Lucifero, come principe della luce e voleva essere simile a Dio e così divenne un demone, resistendo a Dio (vedi Isaia 14:12-15; Ezechiele 28:13-18; 2Corinzi 11:14). Trascinò con sé persino degli angeli e anche questi divennero dei demoni (vedi Matteo 25:41). Questi spiriti cattivi vanno in giro e traviano in ogni modo gli uomini che non credono a Gesù (vedi Efesini 2:1-2; 6:12; Apocalisse 20:7; 10:15). Noi ci chiediamo: “Può salvarsi un uomo in tutta questa colpa, con tanto debito di peccato?” È impossibile! “E se il giusto è salvato a stento, dove finiranno l’empio e il peccatore?” (1Pietro 4:18).

Se i credenti che sono divenuti giusti, cioè che sono stati giustificati tramite la salvezza conquistata da Gesù, devono passare ora ancora attraverso un quotidiano auto-giudizio, e Dio li sostiene tramite la sua grazia e la sua pazienza per portarli al traguardo, come vuol sussistere di fronte a Dio l’uomo che insiste nel peccato? Chi da peccatore vive nei peccati e così muore, andrà perduto. Sarà giudicato e condannato, non avendo fatto l’esperienza vitale dell’assoluzione divina, della giustificazione della vita, e neanche l’ha desiderata, voluta o ricercata.

Anche i Giudei sono peccatori

Nella sua lettera ai Romani Polo scrive: “Perciò, o uomo, chiunque tu sia che giudichi, sei inescusabile; perché nel giudicare gli altri condanni te stesso; infatti tu che giudichi, fai le stesse cose” (Romani 2:1).

Abbiamo qui da fare con una pericolosa scappatoia, con una maschera del peccato: abbellire se stessi e ritenersi bravi, accusando, nel contempo, gli altri! Già Adamo ha tentato di scusarsi dopo il peccato originale dicendo a Dio: “La donna che **tu** mi hai messa accanto, è lei che mi ha dato del frutto dell’albero, e io ne ho mangiato” (Genesi 3:12). Un riconoscimento della colpa dimezzato: ma indirettamente accusò Dio: “Sei stato **Tu** a darmi questa donna!” Terribile! Chi vuol dimezzare la colpa, finisce col moltiplicarla e accumula su di sé l’ira di Dio. Alla domanda di Dio, perché avesse fatto ciò, rispose la donna: “**Il serpente** mi ha ingannata e io ne ho mangiato” (verso 13). Da un lato è vero che il serpente l’ingannò; ma non era anche personalmente colpevole la donna ingannata? Ma perché dovettero lasciare il paradiso?

Il peccato era nato e perfezionato, subentrò la morte spirituale la separazione da Dio. “Ma le vostre iniquità vi hanno separato dal vostro Dio” Dice Isaia nel 2° verso del capitolo 59. Secondo la lettera agli Efesini 2:1, noi siamo morti (separati da Dio) tramite il peccato e nei nostri peccati. In tale stato, siamo esseri perduti e ci avviamo alla pena eterna. Dio non può mai avere comunione col peccato e con quelli che ci vivono dentro e vi persistono. “Tribolazione e angoscia sopra ogni uomo che fa il male; sul Giudeo prima (giacché avevano la legge e le promesse) e poi sul Greco (cioè di noi, dei pagani) (Romani 2:9). Non c’è riguardo a persone dinanzi a Dio. “Infatti, tutti coloro che hanno peccato senza legge (qui si tratta dei pagani) periranno pure senza legge” (Romani 2:12). Giacché i pagani hanno la legge nella loro coscienza. Questa gli fa riconoscere il bene e il male. Perciò anche fra i pagani vi sono delle religioni, tramite le quali si pratica il diritto e si esercita la giustizia. Ecco l’esempio di un giovane indigeno della Papua Nuova Guinea. Un giorno intero e per tutta una notte fu accusato dal “Luiuai” (capo-

tribù) e dai suoi compagni di tribù, d'aver rubato un maiale, finché, maddido di sudore, confessò: “Yes, mi stilman long pik” (Sì, sono io il ladro del maiale).

Tuttavia ognuno, Ebreo o pagano, è peccatore, e tutti hanno peccato. Gli Ebrei, che hanno peccato sotto la legge, vengono condannati tramite la legge. Ora tutti quelli, i quali ritengono che se operano “giustamente”, non gli mancherà nulla, sono sotto la legge, cioè obbligati verso la legge. È vero che c'è una giustizia legale, che è buona o meno secondo la comprensione e la misura umana; ma essa non è secondo la norma della giustizia divina. La legge pretende e proclama giusto chi l'osserva e non manca in alcun comandamento. Chi però trascura di osservare sia anche un sol comandamento, è colpevole verso l'intera legge, su tutti i punti; è maledetto chi non osserva interamente la legge e non agisce in conformità! (si legga la lettera di Giacomo, 2:10).

Una volta, mentre ero in treno, un uomo mi diede un opuscolo di carattere religioso. Era dei sabattisti. Io gli chiesi se osservasse il sabato. Egli mi rispose: “Sì che l'osservo; il sabato però, e non la domenica!” In tal momento, mi sentii un peso sul cuore! Come posso aiutare quest'uomo? Allora gli chiesi, se non avesse mai mancato d'osservare il decimo comandamento. Giacché non ne conosceva il tenore, glielo recitai: “Non desiderare la roba altrui”. Ed allora dovette confessare, che spesso vi aveva mancato; ma che tutti gli uomini peccano continuamente, specialmente con i pensieri, sostenne ancora. Io richiamai la sua attenzione sul fatto che era colpevole verso l'intera legge, quindi anche verso il comandamento del sabato. Non gli sarebbe servito a nulla, santificare il sabato, e ritenere d'aver davanti a Dio la giustificazione che dà la vita. Allora mi chiese se tutto questo si legge nella Bibbia. Allorché gli mostrai il posto e gli lessi i versi, chiese: “Come posso essere giusto davanti a Dio?” Ebbi quindi il privilegio di leggergli in Romani 10:4: “Cristo è il termine della legge, per la **giustificazione** di tutti **coloro che credono**”.

Dal verso 17 in poi di Romani 2, Paolo mostra al Giudeo il suo atteggiamento errato nei confronti della legge: “Tu sei uno che vuole

essere giusto davanti a Dio per mezzo delle opere. Tu ti azzardi ad essere un maestro dei ciechi, una luce per quelli che sono nelle tenebre, un educatore degli insensati, un insegnante per gli ignoranti. Hai la forma di uno che è a posto secondo la legge. Insegna ad altri e non insegna a te stesso; tu predichi che non si deve rubare e tu invece rubi; sostieni che non si deve commettere adulterio e tu stesso non rispetti il matrimonio”. A riguardo di tale legge, Gesù affermò che chi si mette intenzionalmente a guardare una donna per desiderarla, ha già commesso con lei adulterio nel proprio cuore.

Tu dici che si deve amare Dio e servirlo e continui ad amare solo te stesso, il tuo IO. Non c'è alcuna differenza fra Giudei e pagani, fra colui che è sotto la legge e quello che è senza legge. Tutti hanno peccato e sono colpevoli davanti a Dio. Nessuno manifesta in sé la gloria di Dio. Dal maestro istruito e pio, dall'insegnante che conosce la legge, che deve conoscere a memoria le risposte a 800 questioni della legge e del Talmud, fino al peccatore caduto più in basso, tutti sono uguali davanti a Dio nella loro peccaminosità. A motivo del loro peccato originale, sono tutti capaci di ogni peccato; quindi non esiste alcuna differenza fra le persone, giacché tutte sono sotto lo stesso giudizio di Dio.

La legge mostra lo stato di peccato sia ai pagani che ai Giudei

Ricapitolando, Paolo fa una citazione dai versi 1-3 del salmo 14, secondo cui non v'è alcun giusto, neanche **uno**. Non c'è nessuno che abbia intendimento; non c'è nessuno che **chieda di Dio**. Tutti hanno deviato e non c'è nessuno che faccia il bene, neanche **uno solo**. Per usare un'immagine: Tutti sono diventati cani, incapaci di rispettare e di osservare il comandamento, l'ordine: “Devi portare addosso lana, mangiare erba e ruminare; devi avere lo zoccolo ovino e non abbaiare, ma belare come una pecora!” Perché il cane non può seguire questi ordini, i miei comandamenti? Essi contraddicono la sua natura, e non può cambiarla; e con ciò non può eseguire i miei ordini. Comprendiamo il linguaggio di questo esempio? I cani possono essere ammaestrati, gli si può fissare addosso una pelle di pecora, ma essi riprendono sempre a comportarsi secondo la loro natura.

Dio ha dato i suoi comandamenti e la sua legge con la condizione: “Chi li osserva e li mette in pratica, vivrà” Ma poiché noi siamo peccatori e abbiamo per natura sentimenti, desideri e opinioni carnali, non possiamo osservare la legge, senza peccare. Perché allora Dio ha dato la legge, pur sapendo che noi non la possiamo rispettare? Egli ci ha dato la legge per portarci a riconoscere il peccato, affinché notassimo la nostra peccaminosità e la nostra miseria. La legge di Dio è santa e spirituale; io però sono per natura carnale, peccatore e venduto al peccato, perciò penso da egoista e conformemente al mondo. In tale stato, tutta la mia vita è solo un costante peccare, una linea di morte, che porta all'altra morte dopo quella corporale. L'altra morte è l'eterna dannazione del peccatore. O, misero me!

Tramite la legge, Dio vuole rivelare ai nostri cuori questo stato peccaminoso e portarci a riconoscere la necessità della redenzione e della giustificazione che dà la vita. Egli non vuole la morte del peccatore, ma che questi si pente, cambi mentalità e inverta la direzione; si converta a Dio, in modo che venga redento dal suo stato di peccato e morte, accetti la salvezza in Gesù Cristo e ne faccia pure la pratica esperienza nella vita di ogni giorno.

La giustificazione nel perdono dei peccati Gesù, l'Agnello di Dio

In Romani 3:21 leggiamo: “Ora però, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata la giustizia **di Dio**, della quale danno testimonianza la legge e i profeti”. Dio stesso risolve il problema della colpa. È vero che il peccatore ha meritato la punizione eterna; Dio stesso l’ha pronunciata tramite la legge. Chi ora **vuole** continuare a vivere da peccatore, e comportarsi soddisfacendo i suoi desideri carnali, si esclude da solo dall’unica possibilità che esista di essere salvato. Si tratta della salvezza e della redenzione dell’anima dall’eterna perdizione. Dio non si lascia deridere. Come posso ora essere salvato dallo stato di perdizione e di maledizione? Come posso sperimentare la giustificazione della mia vita? Solo tramite la conversione a Dio e la fede in Gesù Cristo. Ma cosa devo credere? “Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna” (Giov. 3:16). Dio divenne uomo in Suo Figlio; la parola della redenzione si fece carne e dimorò fra di noi sulla terra. In 2Corinzi 5:19, Paolo dice: “Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo, non imputando agli uomini le loro colpe, e ha messo in noi la parola della riconciliazione”. Nella parola riconciliazione non è nascosto questo segreto della figliolanza divina? (In tedesco: **Versöhnung** e **Gottessohnschaft**, riconciliazione e figliolanza divina, includono la parola **Sohn** = figlio. n.d.t.). Il peccatore deve diventare un figlio di Dio. Questa è la più grande scoperta che sia mai stata fatta. La giustificazione non procede da noi uomini dirigendoci in alto, verso Dio, con digiuni e penitenze, con preghiere e sacrifici d’ogni genere, e con espiazioni. Cosa potrebbe dare l’uomo, nell’intento di liberare l’anima sua dalla propria colpevolezza? Può un fratello salvarne un altro? Mai! La salvezza e il perdono procedono dall’alto al basso, da Dio, in Cristo, a noi. Sulla croce del Golgota, Egli ha fatto diventare peccato per noi, colui che non conosceva peccato, affinché noi diventassimo in lui, la giustizia che conta davanti a Dio (vedi 2 Corinzi 5:21).

Già ad Adamo ed Eva - e quindi a tutti noi - fu promesso il seme (il discendente), che avrebbe schiacciato la testa del serpente. Il discendente di Adamo (Gesù) doveva scontare come Agnello di Dio per il genere umano. Poi Dio rivestì Adamo ed Eva con vesti fatte di pelle: dovette scorrere sangue, per il perdono della colpa. Ciò preannunciava il Sangue di Gesù. Tutti quelli che nel Vecchio Testamento si convertivano e sacrificavano avendo fede nel perdono dei peccati tramite il sangue, venivano ritenuti giusti da Dio stesso. Perciò il pio Abele sacrificò un agnello al suo posto, e fu da Dio dichiarato giusto. Così, pure il settimo dopo Adamo, Enoc, tramite la fede fu gradito a Dio vivendo come piace a Dio. E dopo esser vissuto da credente per trecento anni, fu rapito in cielo e non sperimentò la morte corporale.

Così la linea della fede passa per Noè, Abramo, Davide e i profeti. Però il sangue degli animali, sparso nell'Antico Testamento, non poteva toglier via i peccati davanti a Dio; lo spargimento di sangue era effettuato in ricordo della promessa salvezza, tramite Gesù. Perciò nel Vecchio Patto, leggiamo di perdonare, non tener conto e coprire; essi erano giusti tramite la fede nelle promesse miranti a Gesù. Tutto il popolo dell'Antico Patto desiderava Gesù, l'Agnello di Dio predetto e reale, che davanti a Dio **prende via** i peccati del mondo.

Davide ed Abramo come esempi

A titolo d'illustrazione, Paolo richiama Davide alla nostra memoria. Questi aveva gravemente peccato contro Dio. Secondo la legge mosaica, avrebbe dovuto essere lapidato. Perché ciò non avvenne? Egli si pentì. Non fece come Saul. Anche costui aveva peccato, non avendo eseguito fedelmente la Parola del Signore. E poi disse a Samuele: "Ho peccato, ma onorami davanti al popolo". Il popolo non doveva saper nulla della sua disubbidienza. In questa posizione impenitente, voleva obbligare Samuele a sacrificare con lui. Da questo momento Saul si mosse rapidamente verso la rovina su una traiettoria mortale. Come avvenne diversamente per Davide. Egli disse a Natan che aveva cura della sua anima: "Ho peccato". Senza spiegazione, senza stare a cercar scuse, no, era disposto alla confessione e al giudizio del peccato commesso

per colpa propria. E la risposta divina fu di assoluzione: “Il Signore ha tolto via il tuo peccato, **tu non morrai**”. Perciò Davide dice nel salmo 32: “Beato l’uomo a cui la trasgressione è perdonata, e il cui peccato è coperto! Beato l’uomo a cui il SIGNORE non imputa l’iniquità e nel cui spirito non c’è inganno!” (Versi 1 e 2). Qui leggiamo ancora le parole “coperto” e “non imputa”. In Ebrei 10:4 leggiamo: “È impossibile che il sangue di tori e di capri **tolga** i peccati”.

Cosa avvenne da parte di Dio, allorché suo Figlio lasciò per noi la vita ed il Sangue, come un maledetto crocifisso? Il Signore gettò tutti i nostri peccati su Gesù, il quale venne per eliminare, sopprimere, abolire, dichiarar nulla, abrogare, annullare la colpa del peccato con un solo sacrificio, e per pagare in modo perfetto. Tramite questo prezioso Sangue puro. Gesù è entrato nel santuario celeste, onde presentarsi **per noi** davanti a Dio. Tramite il suo Sangue, ha riappacificato tutto ciò che vive in terra e nei cieli. Il Sangue vale per tutti quelli che hanno riconosciuto i loro peccati e sono disposti a confessarli, ad abbandonarli ed a credere di tutto cuore all’amore che ci dona il perdono di tutti i peccati nel Figlio di Dio. **Questo sacrificio** vale davanti a Dio e ha riappacificato retroattivamente anche tutti gli uomini, che nel Vecchio Testamento credettero al perdono dei peccati per mezzo dello spargimento del sangue.

Così credette anche Abramo, allorché ricevette l’ordine di sacrificare il suo unico figlio Isacco. Obbedì, nonostante sapesse che tramite questo figlio dovevano essere benedetti tutti i popoli e che da lui doveva sorgere il “seme”: cioè il Figlio di Dio promesso come offerta per i peccati. Egli pensò: “Dio può ben farlo risuscitare dai morti”; cosicché lo ricevette di nuovo come modello, prototipo ed esempio. Abramo aveva davanti a sé la morte di Gesù in croce e la sua risurrezione, allorché sacrificò suo figlio Isacco come esempio. Poiché credette in tal modo, fu giusto davanti a Dio, Non in base alle opere fatte, aveva la testimonianza davanti a Dio di essere giusto, ma a causa delle fede filiale e sicura. Di Abramo, Gesù disse ai Giudei: “Abramo, vostro padre, ha gioito nell’attesa di vedere il mio giorno; e l’ha visto, e se n’è rallegrato” (Giovanni 8:56).

Abramo vide il giorno dell'incarnazione del Figlio di Dio ed il giorno della riappacificazione sulla croce. Vide la roccia di Moria e il Golgota, dove offerse come modello suo figlio Isacco. Così anche egli venne incluso nel sacrificio valevole eternamente. In tal modo, i credenti dell'Antico Testamento non vennero portati alla perfezione senza di noi, e noi senza di loro, per mezzo del sacrificio di Gesù. Il Sangue di Gesù fu versato una volta per sempre. Gesù, risuscitato dai morti, non morrà più per i peccati. Ha compiuto un sacrificio per i peccati che vale eternamente.

Egli rende **in un attimo** libero dalla cattiva coscienza, ognuno che si converte a Lui e crede a Lui. In questo prezioso Sangue c'è pace, riposo e perfetta liberazione da giudizio e punizione. Egli ci ha riappacificati con il suo corpo carnale dato in morte sulla croce, in modo da presentarci davanti a se stesso santi e immacolati e irreprensibili, se pur perseveriamo nella fede (V. Colossesi 1:22). Per sperimentare la giustificazione, dobbiamo fare una cosa sola: pentirsi e credere! Però la parola greca "metanoia" non significa scontare qualcosa, sia con importi in denaro o nella prigione, con penitenze corporali o con un purgatorio, ma vuol dire cambiamento di intenzioni, pentimento, accettare il giudizio di Dio nei nostri riguardi (V. Romani 3:9-18). Da parte nostra, umana, non possiamo assolutamente portare o far nulla alla espiazione riconciliatoria. Pentirsi significa, andare in giudizio con tutto ciò che siamo secondo la carne, con tutto il nostro io, e riconoscersi colpevoli davanti a Dio e agli uomini, e poi riporre la fiducia nella misericordia di Dio. Un esempio classico di pentimento lo vediamo col buon ladrone crocifisso. Egli riconobbe di trovarsi sulla croce al posto giusto come peccatore e delinquente criminale. Realizzò di ricevere il controvalore dei suoi atti; d'essere un maledetto in croce. Questo sì che fu riconoscimento dei peccati e della mortale condanna. Poi venne la fiducia in Gesù. Perciò affermò all'altro crocifisso, che Colui il quale pendeva nel mezzo di loro, non aveva mai fatto alcunché di male. E quindi rivolto a Gesù: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!". E così fece l'esperienza del miracolo salvifico. Gesù gli disse: "Io ti dico in verità che oggi tu sarai con me in paradiso" (V. Luca 23). Spurgeon

scrive in proposito: “In questo oscuro venerdì santo, il malfattore andò dal patibolo al paradiso, come un salvato, in compagnia di Gesù. Il cherubino lo lasciò entrare, giacché non si presentò da solo, ma nella grazia della giustizia del suo Signore e Salvatore”.

Chi vuole ora andare in giudizio con se stesso davanti a Dio e agli uomini, confessando i propri peccati? Ciò vuol dire: riportar ordine nella propria vita, riappacificarsi e perdonare. Riportare quello che si ha rubato ad altri e denunciare il ladro. Portare alla luce anche i peccati nascosti, color di sangue, che non si dicono volentieri. Le opere del diavolo devono essere scoperte, e niente più va tenuto nascosto. Si tratta poi di credere che Dio ci ha donato, nella sua grazia e nel suo amore, il perfetto perdono di tutti i peccati. Perciò in Romani 3:25 è scritto che Dio ha prestabilito Gesù come trono di grazia per noi, affinché Egli ci doni per mezzo del suo Sangue il perdono dei peccati come giustizia legalmente valevole. Prima, nell’Antico Testamento, aveva pazienza: ma ora, nel nuovo Patto “Comanda agli uomini che tutti, in ogni luogo, si ravvedano, perché ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il mondo con giustizia per mezzo dell’uomo ch’egli ha stabilito, e ne ha dato sicura prova a tutti, risuscitandolo dai morti” (Atti degli Apostoli 17:31).

Per chi crede, Gesù è il Redentore e il Salvatore, che lo ha reso giusto davanti a Dio tramite la riappacificazione espiatrice. A chi non crede, Gesù sarà giudice, che lo retribuirà secondo le sue opere peccaminose col giudizio: “Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli!” (Matteo 25:41).

La Beatitudine del perdono

Beati quelli che rompono col mondo e col peccato, facendo l'esperienza del perdono di tutti i falli, come una volta la visse un semplice operaio. Si convertì in occasione d'una evangelizzazione e iniziò a confessare i suoi peccati, non solo al pastore d'anime, ma anche nella ditta, dove aveva lavorato come aiutante per più di venti anni. Tremando, si recò dal suo capo e gli confessò d'aver rubato vari attrezzi dal reparto ferramenta. Disse pure, d'essersi convertito, di voler mettere ordine nella sua vita e di voler indennizzare secondo le sue possibilità. In Ezechiele 33:15 è richiesto che si paghi ciò che si rubò. Zaccheo disse persino: "Io do la metà dei miei beni ai poveri; se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo" (Luca 19:8). Questi sì che sono frutti reali del pentimento!

Il capo del suddetto operaio si meravigliò, che un lavoratore ritenuto tanto fedele e operoso dovesse confessargli simili cose; ma era toccato dalla sincerità e dal pentimento del collaboratore. Gli disse che non doveva rimborsare alcunché, che gli perdonava tutti i furti e le colpe. Naturalmente, l'operaio fu contento e ringraziò cordialmente il capo per la sua bontà. Però, il giorno dopo, gli vennero in mente altri falli commessi e si recò di nuovo dal suo superiore, per confessare questo resto. Ecco la risposta: "È tutto a posto; vi perdono tutto, anche quello che potrebbe ancora venirvi in mente". Scendendo le scale, il nostro uomo si rammentò ancora di un'altra cosa. E pensò: "Giacché sono distante dal capo solo pochi passi, ritornerò subito indietro". Ma allorché il capo se lo vide di nuovo davanti, gli disse: "Vi è venuto altro in mente? Ma adesso basta!" Si mise a scrivere a macchina, appose poi il timbro della ditta sul documento battuto e lo firmò. Lo consegnò poi all'operaio impaurito, aggiungendo: "Ecco, prendetelo. E non venite più a parlarmi di quest'affare!" Il lavoratore uscì sulle scale e lesse meravigliato: "**Attestato di assoluzione plenaria:** Il sottoscritto dichiara di aver perdonato al signor XY **tutti** i suoi furti, compresi **tutti** quelli che potessero venirgli ancora in mente. Data e firma". Allorché l'uomo finì di leggere, gli venne in mente una parola della Bibbia, ma non si ricordava dove fosse scritto. Si tratta di Colossesi 2:14: "Perdonandoci

tutti i nostri peccati; egli ha cancellato il documento a noi ostile, i cui comandamenti ci condannavano”. Allora l’operaio realizzò improvvisamente: “Adesso non solo il capo mi ha perdonato tutto, ma pure Dio, per amore di Gesù”. Attestato di perdono plenario! “In lui **abbiamo** la redenzione mediante il suo sangue, il perdono dei peccati” (Efesini 1:7).

Il Sangue di Cristo ci lava,
il Sangue di Cristo ci lava
e ci dona un nuovo cuor;
un nuovo cuore, un nuovo cuor,
il Sangue di Cristo ci lava
e ci dona un nuovo cuor.

“Cristo è stato dato a causa delle nostre offese ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione” (Romani 4:25). Questo Salvatore risorto è Colui che perdona i peccati tramite la fede nel suo Sangue. Tramite di esso siamo giustificati davanti a Dio: “Nessuno di quelli che confidano in lui sarà considerato colpevole (Salmo 34:22b). Il contenuto della legge della grazia afferma: “Poiché io perdonerò la loro iniquità, non mi ricorderò del loro peccato!” (Geremia 31, 34). “Ringraziando con gioia il Padre che vi ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. Dio **ci ha liberati** dal potere delle tenebre e **ci ha trasportati** nel regno del suo amato Figlio. In lui **abbiamo** la redenzione, il perdono dei peccati” (Colossesi 1:12-14).

Avere significa possedere, accettare il dono, ringraziare e vivere d’esso. “Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore” (Romani 5:1). Ora siamo sul terreno della grazia, liberati dalla cattiva coscienza, riappacificati tramite il Sangue di Gesù e presentati davanti a Dio, nel modo che a Lui piace, a Lui gradito.

Si può perdere il perdono?

Una domanda: “Cosa succede allorché un credente viene sorpreso da un errore o arriva, persino, a commettere un peccato? Non deve chiedere di nuovo perdono?” Vogliamo dire che, prima di tutto, c'è una grande differenza, se qualcuno fu preso di sorpresa ed è caduto in peccato per mancanza di vita spirituale, oppure se egli dà di nuovo spazio al peccato nella sua vita e ci vive dentro coscientemente persistendovi. In quest'ultimo caso, perde il perdono e quindi anche la vita e la comunione con Dio. Allorché un credente non perdona a un altro e inizia ad odiarlo, neanche Dio lo perdona, e la colpa dei suoi peccati gli viene persino messa di nuovo in conto. Allora non serve a niente pregare giornalmente per il perdono, e neanche la fede forzata nell'amore di Dio. Chi pecca e non se ne pente, non ha alcun perdono, sebbene preghi per ottenerlo. Dio non perdona in base al nostro pregare, ma se c'è pentimento nel cuore e la volontà di non peccare più. Così ritorna di nuovo la fede completa e profonda al sacrificio valevole eternamente.

In Matteo 18:21 il Signore Gesù racconta la parabola di un debitore che doveva al suo re 10.000 talenti, equivalenti a quasi 90 milioni di franchi. Il debitore, vistosi minacciato di prigione e della vendita di tutti i suoi beni, pregò il suo signore di aver pazienza, giacché era intenzionato a pagargli tutto il dovuto. Che tratto umano caratteristico!: “Ti pagherò ogni debito!” Ma se aveva solo passivi, dove voleva prendere il denaro occorrente? Comunque, il signore si lasciò intenerire e gli rimise tutta la somma dovutagli. Adesso il debitore era esente da ogni debito. Così agisce con noi Dio, per amore di Gesù. L'enorme debito è la colpa dei nostri peccati, che non possiamo in alcun modo eliminare o far come se non fosse esistita. Perciò Dio perdona chi si pente. Egli scrive nel cuore la nuova legge della libertà: “Non mi ricorderò del loro peccato!” (Geremia 31:34). Il Sangue di suo Figlio ha cancellato il ricordo che Dio aveva dei nostri peccati; Dio è placato. Vattene in pace!

Così il servitore se ne uscì, senza più debiti, senza punizione. Ma che cosa successe? Incontra uno dei suoi conservi. Uno che gli deve solo 100 denari, cioè quasi 100 franchi d'oggi. Cosa fa allora con questo piccolo debitore? Lo afferra, lo strangola quasi e gli impone: “Pagami

tutto quello che mi devi!” E questo povero uomo prega e scongiura come il gran debitore aveva fatto prima col suo re: “Abbi pazienza, che ti pagherò l’intero debito”. Sarebbe stato possibile al povero uomo pagare in breve tempo al suo superiore 100 franchi? Io penso di sì.

Con l’esempio del grande debitore, il Signore Gesù ci vuole mostrare la grandezza del debito che per natura noi tutti abbiamo con Dio, tramite i nostri peccati e le nostre trasgressioni, anche se non ce ne accorgiamo. Si tratta di un debito enorme, che non potremo mai restituire o eliminare con le nostre sole forze. E con il piccolo debitore, il Signore Gesù ci vuole mostrare, che le mancanze del prossimo nei nostri riguardi sono davvero piccole.

Se Dio ci ha perdonato l’enorme debito tramite il pagamento eseguito da suo Figlio col proprio Sangue, allora anche noi dobbiamo perdonarci a vicenda, così come Cristo ci ha perdonato. Dio non pensa più alle nostre colpe e non ci paga in base ai nostri misfatti; perciò neanche noi dobbiamo ancora pensare ai debiti del prossimo verso di noi. L’amore non mette in conto il male. Così il perdono e la pace di Dio restano presso di noi. E adesso si verifica l’inconcepibile: il gran debitore non vuole perdonare il suo conservo! Perciò deve comparire di nuovo davanti al suo signore e sentirne il giudizio: “Malvagio servitore, io t’ho rimesso tutto quel debito, perché tu me ne supplicasti; non dovevi anche tu aver pietà del tuo conservo, come ebbi anch’io pietà di te?” Ora lo attende la prigione, da cui non uscirà finché avrà tutto pagato. Non avendo voluto perdonare, ha perduto il perdono che aveva già ottenuto.

Come ci resta il perdono?

Altrimenti, quando un fratello, o una sorella, viene sorpreso da un errore ed ha peccato per debolezza della carne, ma ne risente vivo dolore, allora deve confessare la sua colpa, in primo luogo davanti a Dio e anche ad un fratello d’animo sacerdotale; ma specialmente alla persona contro cui ha mancato. Non lasciate che il sole tramonti sul fallo commesso. Poi è importante, che secondo Ebrei 4:16: “Ci Accostiamo dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar

grazia ed essere soccorsi al momento opportuno”. Se abbiamo mancato, abbiamo bisogno di “essere soccorsi”, in modo, che non restiamo a lamentarci e immobili, ma da rialzarci subito e rallegrarci del perdono tramite il Sangue di Gesù.

Nella prima lettera di Giovanni 2:1-2 leggiamo: “Vi scrivo queste cose perché non pecciate”. Prima scrive che il Sangue di Gesù Cristo ci purifica da ogni peccato, se camminiamo nella luce. Ed ora continua: “E se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. Egli è il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo”. Quindi, per amore di Gesù, Dio non mi ha ritirato la **propiziazione** e il **perdono** dei miei peccati, e, di conseguenza, non ho perduto né l’una né l’altro. Ma in seguito alla caduta nel peccato, la pace del mio cuore è stata perturbata. È lo Spirito Santo che sospira con me e opera un pentimento efficace. Quindi, non ho il perdono perché lo chiedo, ma credendo con cuore pentito al sacrificio di Gesù. E di questo devo ringraziare cordialmente.

La propiziazione è presso Dio, affinché io **Lo** tema con santo timore e gratitudine. In tale posizione contrita del cuore, facciamo giorno dopo giorno, e un’ora dopo l’altra, l’esperienza del fatto reale, che: “In lui **abbiamo** la redenzione mediante il suo sangue, il perdono dei peccati” (Efesini 1:7). La nostra giustificazione nei confronti di Dio è, e resta, unicamente opera di Gesù in croce. Lì fu innalzata la Parola della propiziazione. Gesù fu fatto peccato per noi, come agnello pasquale, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in Lui, si legge nella seconda lettera ai Corinzi 5:21.

I frutti della giustizia

Nella sua lettera ai Romani 5:2-11, Paolo ci fa vedere i gloriosi frutti della giustificazione. Verso 2: “Ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio”. Essendo giustificati, siamo figli di Dio e quindi eredi di Dio e coeredi di Gesù Cristo (vedi Romani 8:17). Il nostro nome è scritto nel libro della vita dell’Agnello (vedi Filippesi 4:3). Noi siamo concittadini dei Santi e membri della famiglia di Dio (vedi Efesini 2:19). Abbiamo parte alla patria celeste e alla magnificenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. Perciò Gesù ha pregato: “Padre, io voglio che dove sono io, siano con me anche quelli che tu mi hai dati, affinché vedano la mia gloria che tu mi hai data” (Giovanni 17:24). Così abbiamo il privilegio di rallegrarci e di gloriarci che ci attende una tale magnificenza, una patria eterna, dove potremo riposarci dal lavoro fatto e dalla lotta sostenuta per la fede. “Preferiamo partire dal corpo e abitare con il Signore”. (2 Corinzi 5:8).

Un altro frutto della giustificazione si trova in Romani 5:3: “Non solo, ma ci gloriamo anche nelle afflizioni”. Cosa? Abbiamo letto bene? Sì! Così sta scritto, e dobbiamo esercitarci un giorno dopo l’altro. Questo possono farlo i figliuoli di Dio, perché hanno ricevuto lo Spirito Santo, il Consolatore da parte di Dio. Egli ci conforta in tutti i nostri dolori ed afflizioni, in modo che anche noi possiamo consolare quelli che si trovano nella prova e nelle difficoltà. È vero che la prova difficile non ci sembra che sia una gioia, e neanche le correzioni divine; ma vogliamo vedere cosa **ci produce** e ci **apporta** l’afflizione. Nella 2. lettera ai Corinzi 4:17-18, Paolo scrive: “La nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria, mentre abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono sono per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne”.

C’è scritto: la **nostra** afflizione. Vuol dire che dobbiamo unirici nell’amore con quelli che soffrono afflizione. “Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui” (1Corinzi 12:26). Gesù è il capo e noi siamo le membra del suo corpo. Quindi tutte le afflizioni e i dolori che un membro soffre, sono pure i nostri. Noi portiamo tutto in comune,

cooperando. E come sono le nostre afflizioni? Momentanee e leggere! Tutte le difficoltà, i problemi, i dolori, le afflizioni sono delimitati temporalmente dal Padre celeste. Nulla supera mai la nostra capacità di portare; tutto viene soppesato da Dio. Non abbiamo mai avuto da fare con un'afflizione superiore alla nostra forza; Dio non ci lascia mai portare pesi sovrumani. Egli fa in modo che la tentazione abbia una via d'uscita, onde la possiamo sopportare (vedi 1Corinzi 10:13).

In Romani 5:3, Paolo scrive anche cosa l'afflizione porta, cioè pazienza, santa perseveranza. Questo lo vediamo impressionantemente presso Paolo stesso. Cosa non ha dovuto soffrire in afflizioni, maltrattamenti, lapidazioni e prigionie, inimicizie dei giudei, dei farisei, e minacce di morte, finché per ultimo arrivò a Roma, prigioniero per amor del Vangelo! Da questa città, scrisse a Timoteo: “Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho conservato la fede. Ormai mi è riservata la corona di giustizia che il Signore, il giusto giudice, mi assegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti quelli che avranno amato la sua apparizione” (2Timoteo 4:7-8). Una tale pazienza porta esperienza, si riconosce che Dio è fedele, che sa bene come tenerci al riparo e che tutte le cose cooperano al nostro bene. E questa esperienza porta speranza. Già Giobbe poté fare, nell'Antico Testamento, l'esperienza che l'afflizione porta speranza. Egli giunse a riconoscere: “Io so che il mio Redentore vive” (Giobbe 19:25). Nei suoi dolori fisici e morali, si tenne attaccato in fede a Dio, sapendo che Dio a suo tempo avrebbe rivelato il mistero che **al momento** appariva insolubile. E Giobbe non ebbe torto a credere. Il segreto di tali frutti della giustificazione si trova nella constatazione, che l'amore di Dio è riversato nei nostri cuori tramite lo Spirito Santo (Romani 5:5). Un figlio di Dio sa che tutto è amore, quello che il Padre celeste manda o permette. Egli ci alleva a essere vincitori e ci fa sperimentare la sua forza in tutte le situazioni della vita.

Un altro frutto della giustificazione è che veniamo risparmiati dall'ira di Dio che è sui peccatori; noi siamo giustificati per mezzo del Sangue di Gesù Cristo. Gesù attesta in Giovanni 5:24: “In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato,

ha vita eterna; e **non viene in giudizio**, ma è **passato** dalla morte alla vita”. In tal modo, i giustificati vengono salvaguardati dall’ira divina tramite la vita di Gesù, che Egli ora vive come sommo sacerdote ed avvocato nostro davanti al Padre celeste. Egli intercede sempre per noi e ci rappresenta proprio come è gradito a Dio.

Grande il peccato, maggiore la grazia

Dal verso 12 al 21 del capitolo 5, Paolo mostra ancora due realtà che egli mette a confronto tra di loro. Da un lato, il peccato, e quindi la morte tramite la disubbidienza di Adamo, è penetrato da tutti gli esseri umani. Adamo divenne il capostipite dei peccatori e, per il suo tramite, la rovina e la condanna caddero su tutti gli uomini. Il peccato divenne una terribile potenza dominante e crebbe potentemente di generazione in generazione fino ad assumere davanti a Dio le proporzioni di una immensa colpa.

Ora, dall'altra parte, Paolo mostra la realtà della liberazione e della giustificazione tramite Gesù Cristo. In Romani 5:18 e 19 si legge: “Come con una sola trasgressione la condanna si è estesa a tutti gli uomini, così pure, con un solo atto di giustizia, la giustificazione che dà la vita si è estesa a tutti gli uomini. Infatti, come per la disubbidienza di un solo uomo (Adamo) i molti sono stati resi peccatori (cioè attraverso Adamo), così anche per l'ubbidienza di uno solo (cioè di Gesù), i molti saranno costituiti giusti”. È una realtà, che Gesù fu ubbidiente fino alla morte in croce, e tramite la fede in lui siamo stati costituiti giusti per mezzo della sua ubbidienza. Egli ha portato sul suo corpo l'immensa colpa alla croce, ed ha preso noi, come peccatori, nella morte.

Ora siamo giustificati tramite la sua risurrezione, siamo diventati nuove creature e quindi una nuova stirpe divina. Dove il peccato era divenuto potente, la grazia è ancora molto più possente. Chi vuole, venga e prenda; chi ha sete, beva! Venite alle nozze, **tutto è pronto**, la liberazione è stata ottenuta! Nella Bibbia in pigin, usata in Papua-Nuova Guinea, si legge: “I pinis nau!” Tradotto letteralmente significa: “Ora è finita!”.

Chi si avvicina con cuore pentito e la decisione di voler vivere ora per Dio e di servirlo, può e deve credere: In lui **ho** la redenzione mediante il suo sangue, il perdono dei peccati (si veda Efesini 1:7). Qui il cuore viene purificato interamente e liberato dalla cattiva coscienza. Lo Spirito Santo ci dà la testimonianza che siamo una nuova creatura con sentimenti, intenzioni e modo di pensare spirituali. Dove il peccato era potente, ora la grazia è diventata ancora più possente, affinché come il

peccato aveva dominato per la morte e la condanna, così ora regna la grazia tramite la giustificazione, a nuova vita, per mezzo di Gesù Cristo. Egli è il “Kyrios”, il Signore della vita e della morte. A lui siano lode e adorazione per tutta l’eternità.

La giustificazione dal dominio del peccato

Dobbiamo perseverare nel peccato?

La gloriosa tesi espressa alla fine del 5. capitolo della lettera ai Romani: “Dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata”. È stata malintesa da alcuni, che ne hanno tratto la conclusione errata: “Se per mezzo del mio peccato, la grazia diventa ancora più grande, allora posso persistere nel peccato, quindi essere ancora peccatore e peccare; in tal modo, la grazia diventa ancora maggiore. Paolo si chiede in seguito: “Che diremo dunque? Rimarremo forse nel peccato affinché la grazia abbondi? **No di certo!**”. Paolo notò che, specialmente gli ebrei rispettosi della legge mosaica, non comprendevano bene; molti lo facevano persino apposta, per giustificarsi da soli e presentarlo come maestro d’errori.

Ma oggi ci sono molti che pensano ed insegnano che anche un credente è ancora un peccatore e pecchi ogni giorno in pensieri, parole ed opere. Il battesimo impartito ai neonati sarebbe un sacramento che imprimerebbe il carattere di cristiani e la santa cena, dopo la conferma, darebbe la speranza di morire come un povero peccatore che Dio, però, accetterebbe benigno, subito o dopo secoli in un luogo misterioso detto “purgatorio”. Molti cosiddetti “curatori d’anime” consolano i peccatori con Romani 14:7-8: “Nessuno di noi infatti vive per sé stesso, e nessuno muore per sé stesso; perché, se viviamo, viviamo per il Signore; e se moriamo, moriamo per il Signore. Sia dunque che viviamo o che moriamo, siamo del Signore”. Una volta, un tale mi gridò tutto eccitato: “Sono e resto peccatore, ma peccatore graziato!” Chi ha ragione, questi maestri d’errore o la Sacra Scrittura?

Il “vecchio uomo” è tolto di mezzo

Arriviamo adesso ad un capitolo molto importante per i suoi insegnamenti (Rom. 6). Per dirla subito in breve: noi siamo morti con Gesù in croce come adamiti, come peccatori; e siamo risuscitati con Lui come nuove creature per una vita nuova, per una vita e un cammino nella potenza dello Spirito Santo! Nella prima parte, ho fatto ricorso all'immagine del cane. A cosa servono i miei ordini, se il cane non li osserva? A cosa ci servirebbe, se Dio perdonasse solo i peccati, ma il peccatore e trasgressore restasse in vita e continuasse a peccare? Sarebbe questa la giustificazione della vita? Mai! Io rivado col pensiero al tempo in cui, dopo aver confessato i miei peccati, avevo ricevuto perdono e pace in Romani 4:5: “A chi non opera ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede è messa in conto come giustizia”. Ne ebbi gioia ed anche vittoria. Allora non vedevo ancora che sono morto al peccato e allorché il peccato si precipitò di nuovo su di me, ricaddi di nuovo in profonda prigionia. I versi salutari li conoscevo bene. Sapevo a memoria 2Corinzi 5 e anche molti altri versi. Ma ero prigioniero della legge del peccato e della morte. Ora, però, a noi interessa la domanda: Devo essere un peccatore, un trasgressore, e restarlo fino alla morte fisica? Devo persistere nel peccato?

“No di certo! Noi che siamo morti al peccato, **come** vivremo ancora in esso? O ignorate forse che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Siamo dunque stati sepolti con lui mediante il battesimo nella sua morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita. Sappiamo infatti che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con lui affinché il corpo del peccato fosse annullato e noi non serviamo più al peccato” (Romani. 6:2-4.6). Questa è la risposta dell'apostolo. Che insegnamento chiaro e preciso! Ma l'uomo naturale e carnale “guarda con gli occhi fissi e a bocca aperta queste chiare lettere, tramite gli occhiali della sua intelligenza mortale” e conclude che non bisogna comprendere così come sta scritto chiaramente. Noi dobbiamo cercare di comprendere in base alla Scrittura i concetti di “vecchio uomo” e “carne”.

“Vecchio uomo” non è il nostro corpo, la nostra carne, il nostro sangue, con le sue peculiarità. A suo tempo, una teologa insegnava che il vecchio uomo pendeva svenuto in croce. Posteriormente si espresse così: “Al vecchio uomo è stata spezzata la nuca; adesso si dimena, si dibatte e sgambetta soltanto”. Io le dissi, e questo vale per noi tutti: “Vecchio uomo è lo stato di peccato, in cui noi, da Adamo in poi, veniamo al mondo. Adamo era il primo uomo e peccò; perciò noi siamo peccatori nati e questa condizione durò fino a Cristo. In ogni individuo abita e domina la legge del peccato e della morte. Il vecchio uomo si rovina nelle voglie carnali e del peccato. Si sfoga come vuole. È un egoista e vive come detta la carne. È un peccatore che in tal stato non può sussistere davanti a Dio e, se resta tale, andrà perduto. Ora Gesù ha messo fine sulla croce a tal condizione di peccato, essendo stato reso peccato per tutti noi, e avendoci preso con sé, nella sua morte, come adamiti, come peccatori, insieme ai nostri peccati”.

La carne esiste ancora

“Carne” è in primo luogo il nostro corpo di carne e sangue. Al presente abbiamo ancora questo corpo, di cui la Scrittura dice, che è un corpo della debolezza, perché è terreno, invecchia e alla fine deve ancora morire. “Carne”, però, è anche il modo d’essere dell’anima (sentimento, ragione, volontà), ogni religiosità e morale propria; a ciò si aggiungono i desideri e le passioni peccaminose. “Carne” è il nostro temperamento, la nostra natura, la nostra indole, il nostro IO, che non è in Cristo. Esso può persino curare inclinazioni pie e fare opere di misericordia, addirittura miracoli e grandi cose, come leggiamo in Matteo 7:22: “Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demòni e fatto in nome tuo molte opere potenti?” Tutti gli impulsi che portano ad auto-gloriarsi e a peccare sono carnali.

Dio disse degli uomini vissuti prima del diluvio, che erano soltanto carne e non volevano farsi più correggere dal suo Spirito. Però un figlio di Dio non vive più secondo la carne, ma tiene la sua vita al riparo e nella disciplina dello Spirito Santo. Prende i propri sentimenti, la sua ragione e la sua propria volontà prigionieri dell’ubbidienza a Cristo

Gesù. In Ebrei 4:12 leggiamo che “Infatti la parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l’anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore”.

Battezzato in Gesù

Nel testo basilare greco, “battezzare e seppellire” rende il senso di tutt’uno. Prima della sua passione, Gesù disse: “Vi è un battesimo del quale devo essere battezzato; e sono angosciato finché non sia compiuto! (Luca 12:50). Questo costituiva il divenire una sola cosa col nostro peccato, per morire come maledetto sulla croce - e noi con Lui! Egli fu fatto peccato per noi sulla croce. Non morì per se stesso o come malfattore, giacché non aveva alcun peccato. Era in grado di chiedere al popolo: “Chi di voi può accusarmi di peccato?” (Giovanni 8:46). Però disse pure: “Quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti a me (così diceva per indicare di qual morte doveva morire)” (Giovanni 12:32-33). Sulla croce si è fatto tutt’uno con la razza dei peccatori; qui fu giustiziato e soppresso il genere peccatore adamitico. Per cui Paolo in 2Corinzi 5:14 trae la conseguenza che: “Se uno solo morì per tutti, tutti morirono”. Chi e cosa sono morti? Il nostro vecchio uomo, Adamo e la sua discendenza, lo stato di “peccatore” è morto: le cose vecchie sono passate.

Nel battesimo noi attestiamo questa realtà: come peccatore sono morto e seppellito con Gesù, insieme ai miei peccati; sono disposto a considerarmi come morto di fronte al peccato e al mondo. Il corpo del peccato nella carne è deposto tramite la circoncisione non fatta dalle mani, eseguita senza opera propria (si veda Colossesi 2:11). Ora il “cane” è giustiziato e morto. Chi è morto, è giustificato e liberato dal peccato (Romani 6:7). Ciò vuol dire, che il peccato, ed ora pure la legge, non hanno più alcun diritto su di noi. La pretesa legale che per giustizia ci condannava a morte è stata pienamente soddisfatta, avendo noi patito la pena di morte alla croce in Gesù e tramite Lui.

Chi vede questa realtà ed ha la volontà di assumere questo stato di morto nei confronti del peccato e del mondo, e crede alla liberazione compiuta, viene battezzato con lo Spirito Santo, nel Cristo risuscitato.

Nel battesimo, questo segreto viene rappresentato per analogia: il battezzando viene immerso completamente nell'acqua in nome di Gesù, per la sepoltura del vecchio uomo (seppellito nella morte per mezzo del battesimo). Pertanto, il battesimo è la confessione del battezzando di esser disposto a considerarsi morto al peccato e a dar poi gloria a Dio vivendo per lui in modo santo, grazie alla forza assicurata dallo spirito di Gesù Cristo.

Col battesimo, purtroppo, è stato praticato molto abuso e tanta superstizione. Esso non è un merito e neanche un pezzo della nostra giustizia che possa valere davanti a Dio, ma è un suggello, come Abramo ricevette la circoncisione a sigillo della fede. Sia la circoncisione nell'Antico Patto che il battesimo d'acqua nel Nuovo, sono azioni esteriori, praticate sul corpo. Se non ci sono né la fede né la volontà di ubbidire, se lo Spirito Santo non ci può evidenziare l'opera salvifica di Gesù, questi due atti sono opere morte, che non possono mai portarci la vita! È lo Spirito Santo quello che rende viventi, e solo per il suo tramite siamo battezzati per essere un solo corpo.

Risorti con Gesù come nuove creature

In Romani 6:4, Paolo scrive: “Siamo dunque stati sepolti con lui mediante il battesimo nella sua morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, **così** anche noi **camminassimo** in novità di vita”. La stessa cosa attesta anche Colossesi 2:12: “**Siete** anche **stati** risuscitati con lui mediante la fede nella potenza di Dio che lo ha risuscitato dai morti... Egli vi ha vivificati con lui”. Egli ci ha fatto sedere nei luoghi celesti in Cristo Gesù, si legge in Efesini 2:6. E Romani 6:8 recita: “Ora, se siamo morti con Cristo, crediamo pure che vivremo con lui”. Nel Cristo risorto, noi siamo una **nuova** creatura per quel che concerne l’uomo interiore; le cose vecchie sono passate, guarda bene, tutto è stato fatto nuovo; ma questo è solo opera di Dio, che ci ha riappacificato con se stesso (si legga in 2Corinzi 5:17-18). Egli ci ha generato per mezzo della parola della verità, tramite la parola della liberazione, e ci ha fatti rinascere mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti. Chi crede questo, **ha** la vita eterna e non viene più assoggettato al giudizio, ma è già passato dalla morte alla vita.

In Romani 6:9-10 e 11, puoi leggere: “Sapendo che Cristo, risuscitato dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Poiché il suo morire fu un morire al peccato, una volta per sempre; ma il suo vivere è un vivere a Dio. **Così** anche **voi**” Poiché come peccatori siete morti con Gesù, “**fate conto** di essere morti al peccato, **ma viventi a Dio**, in Cristo Gesù” che vive eternamente. Con grande gioia e gratitudine ripenso a quel giorno allorché lo Spirito Santo mi rese viva la parola in 2Corinzi 5:14: “Che uno solo morì per tutti, quindi tutti morirono”. Prima volevo ammazzare il mio “vecchio uomo” facendomi forza, stringendo i denti, serrando i pugni e facendo buoni propositi; lo volevo migliorare ed educare. La conseguenza era che divenivo sempre più infelice. Al posto di un risultato positivo, facevo l’esperienza di precipitare con spaventosa potenza nella fossa crudele. Durante tal periodo, uno mi disse che io avevo sangue d’artista e che non avrei mai fatto una buona fine; uomini simili sarebbero più o meno vagabondi e finirebbero tra gli zingari. Successe allora che io estrassi un bigliettino sul quale lessi con spavento: “Devi essere sepolto come un

asino e divenir letame”. In me diventò tutto scuro e la disperazione mi afferrò: “Oh, perché venni al mondo? Davanti a me vedo soltanto l’abisso infernale; tutto è rovinato. Non c’è nessuna grazia per me, non c’è più salvezza?”

Chi può comprendere la gioia che risentii, allorché si rifece luce in me? Come il mio cuore esultò ricolmo di lode e ringraziamento, allorché vidi e potei sperimentare: il Signore Gesù ha salvato pure me. Mi ha preso nella morte come maledetto insieme ai miei peccati: lo stato di peccato è abolito, soppresso. Ora ho il perdono, la salvezza, la liberazione, la giustificazione, giacché in Gesù mi è stato attribuito questo dono, per sola grazia e misericordia.

Conseguenza naturale: vivere per Dio e servirlo

In Romani 6:12 si legge: “Non regni dunque (in questa posizione che avete in Cristo) il peccato nel vostro corpo mortale per ubbidire alle sue concupiscenze”. Il nostro corpo di carne e sangue è ancora terreno e perciò continua con il suo fare carnale. In questa carne si agitano sempre nuovamente desideri e passioni peccaminose. Per quel che concerne la carne, noi siamo ancora tentabili ad ogni specie di male, ma siamo **liberati** dalla potestà del peccato. Il peccato non è morto, esso se ne sta davanti alla porta del cuore e ha il desiderio di entrar di nuovo nel cuore. Però adesso non lo può più fare, giacché ora vi abita Gesù tramite lo Spirito Santo e la Parola di Dio. Il peccato ci viene dietro di nascosto, con ogni sorta di astuzia e inganno; esso vuole di nuovo trovare l’ingresso nella nostra mente tramite i desideri della carne, e farci di nuovo prigionieri. “Infatti il peccato non avrà più potere su di voi” (Romani 6:14). Ma non date di nuovo le vostre membra e il corpo, i vostri doni e le vostre capacità al peccato come armi dell’ingiustizia; ma date voi stessi a Dio come appartenenti solo a Gesù e camminando in una vita nuova, “Poiché siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo” (1Corinzi 6:20). Per vincere sul peccato e sulla carne ci sono due chiavi:

1. **Fate conto**, ritenete certissimamente, di essere morti con Cristo al peccato e di vivere ora per Dio in Cristo.
2. **Date le vostre membra** come armi della giustizia.

Questa è l’ubbidienza della fede, un camminare nello Spirito Santo. Si tratta di essere costantemente vigilanti e di cantare nel cuore al Signore, in modo che Dio possa riempirci completamente col suo Spirito. Le tentazioni, i desideri e le passioni, sia della carne che del mondo, sono permessi da Dio affinché noi abbiamo occasione di sperimentare la forza dello Spirito Santo nella preservazione e nella prova. Se concediamo spazio alle concupiscenze, ci macchiamo nello spirito e il peccato diviene realtà. Ma se restiamo fermi alla realtà della salvezza, la concupiscenza non può ottenere alcun potere, e non si arriva al peccato.

Grazie al Sangue di Gesù, restiamo immacolati. Adesso noi viviamo per colui che ci ha comprato per sua preziosa proprietà. Tramite

il suo sacrificio, siamo santi per il Signore. Le nostre membra sono sante per il Signore, per servirgli con gioia. Dio sia ringraziato, che noi siamo stati schiavi del peccato (questo stadio è passato) e ora siamo ubbidienti di tutto cuore all'esempio, a quel tenore ("Typus") d'insegnamento della salvezza (si veda Romani 6:17). Nel greco c'è la parola "tipo", da cui derivano tipografia, e caratteri tipografici. Come è il carattere tipografico, così risulta ogni volta la lettera stampata. Il tipo, il tenore d'insegnamento è: "Poiché il suo morire fu un morire al peccato, una volta per sempre; ma il suo vivere è un vivere a Dio" (Romani 6:10). **Quindi** anche voi: come il tipo del peccato morì, così siamo noi morti al peccato; e come Gesù vive da risorto per Dio, così pure noi. Come nuove creature viviamo in Cristo per Dio, che è divenuto nostro padre. Cristo è il primogenito e noi siamo nati dopo, primi frutti (tipi) delle sue creature.

Questo è stato impossibile per la legge; non ci ha potuto liberare dal peccato e non ci ha potuto generare come figli dell'Altissimo. Non è stata capace di uccidere il vecchio uomo e non ha potuto creare alcuna nuova creatura: Gesù però ha compiuto la giustificazione dalla signoria del peccato e ci presenta santi, irreprensibili e senza macchia, essendo rinati per il suo tramite. Davanti a Dio siamo realmente così, giacché lui stesso lo ha portato a compimento tramite il Suo Figlio Gesù. A lui siano dati l'adorazione, la lode e il ringraziamento per tutta l'eternità. Come l'inno tedesco dice:

"Gesù Messia è apparso. Ascolti ogni essere umano:
Egli morì per tutti i peccatori sulla croce del Golgota.
Grazie al suo Sangue, siamo riappacificati,
Iddio ci ha coronati con grazia.
La morte, la legge e i legami del peccato
hanno trovato fine tramite la croce. Gesù lo ha fatto per noi.
È stata portata a termine ogni opera che rende beato il peccatore.
Grazia, giustizia e vita ci sono state date dal Padre,
tramite la fede in suo Figlio.
Si tratta d'un tempo di grazia beato,
ora e anche per tutta l'eternità".

La giustificazione dalla maledizione della legge

Ma adesso insorge la domanda: “Qual è allora lo scopo della legge? Perché mai ci ha dato Dio la legge?” Così chiedevano anzitutto gli scribi ed accusavano Paolo di parlare contro la legge, mentre Dio aveva detto che chi rispetta la legge e la mette in pratica, vivrà per essa.

Paolo ci dà la risposta nel settimo capitolo della lettera ai Romani. La legge ha il compito di portare l’uomo alla conoscenza del peccato e della sua peccaminosità. Ne consegue così il noto grido: “**Misero me, chi mi libererà?**”

L’immagine del matrimonio

Nei versi da 1 a 6 del 7. capitolo, Paolo ci mostra con un esempio per quale scopo è stata data la legge e quanto tempo essa trova applicazione. È l’immagine di un matrimonio. Una moglie è legata al marito tramite la legge matrimoniale, per tutto il tempo che il coniuge vive. Ma se l’uomo muore, allora la donna è libera dalla legge matrimoniale che la legava al marito. E se ella passa ad un altro mentre il suo coniuge è ancora in vita, sarà chiamata adultera. La moglie non può appartenere **contemporaneamente** a due uomini! Questo è molto importante per quel che diciamo a riguardo del presente capitolo. Quest’immagine vuol dire per noi: Noi non possiamo essere contemporaneamente peccatori e figliuoli di Dio! Purtroppo, commentando il presente capitolo, Lutero ne ha tratto la conclusione: “*Simul justus et peccator*”, il che vuol dire in italiano: “Contemporaneamente giusto e peccatore”.

Ma cosa insegna Paolo con l’esempio del matrimonio? Proprio come una moglie viene sciolta dalla legge matrimoniale in seguito al decesso del marito, così anche voi, miei cari fratelli, siete morti alla legge tramite il corpo di Cristo. Noi siamo simili alla donna che era maritata col “vecchio uomo”, con Adamo. Come due coniugi sono una sola carne, così noi eravamo una sola cosa con lo stato di peccato, con il corpo del peccato e della morte, in cui abitava e dominava il peccato. Paolo nomina tale stato nel verso 5: “Infatti, mentre eravamo nella carne, le passioni peccaminose, risvegliate dalla legge, agivano nelle nostre membra allo scopo di portare frutto alla morte”. Poi nei versi da

7 a 25 illustra la conseguenza di tale stato. Nel verso 6 dice a titolo di preavviso: “Ma ora siamo stati sciolti dai legami della legge, essendo morti a quella che ci teneva soggetti (nella legge del peccato), per servire nel nuovo regime dello Spirito e non in quello vecchio della lettera”. Tale stato di libertà, lo stato nel nuovo “matrimonio” col Cristo risorto, ce lo mostra poi nell’ottavo capitolo della lettera.

L’uomo risvegliato sotto la legge

Si tratta perciò di mostrare ora cosa è la legge di Dio come “legge matrimoniale” per il peccatore cioè per l’uomo al di fuori di Cristo - e ciò che essa scopre e condanna. Lutero ritenne che solo un cristiano, cioè uno che ha lo Spirito di Dio, possa parlare e giudicare, come Paolo scrive in questo capitolo (7). Ma qui noi non leggiamo nulla dello Spirito Santo, nulla della potenza dello Spirito, ma sempre e soltanto dell’**IO**. Qui Paolo descrive un uomo, principalmente un fariseo, che è sotto la legge.

L’efficacia e il compito della legge sono la conoscenza del peccato, come fu già espressamente detto nel capitolo 3:20: “Perché mediante le opere della legge nessuno sarà giustificato davanti a lui; infatti la legge dà soltanto la conoscenza del peccato”. La legge è un pedagogo, che ci spinge a Gesù, il liberatore. È possibile che la legge sia peccato? Mai e poi mai! Ma io non conobbi il peccato, se non tramite la legge. Ad esempio, io non avrei saputo niente della concupiscenza che dimora in me, se la legge non avesse prescritto: “Non desiderare!” Cosa aveva indotto a suo tempo Eva nel paradiso terrestre a mangiare del frutto della conoscenza del bene e del male? I nostri progenitori avevano il permesso di mangiare di tutti i frutti del giardino, ma proprio la proibizione di mangiare da quel solo albero, risvegliò in loro il desiderio. Il serpente asserì che dopo sarebbero stati come Dio e avrebbero saputo cosa sono il bene e il male. Questa fu l’esca del serpente, del bugiardo fin dal principio, furbo, ma falso. Eva la sentì conveniente, si fece prendere dal desiderio, ne colse e mangiò e ne diede pure a suo marito - e anche Adamo ne mangiò.

E così ella fece l'esperienza di cui leggiamo in Giacomo 1:14-15: "Ognuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce. Poi la concupiscenza, quando ha concepito, partorisce il peccato; e il peccato, quando è compiuto, produce la morte". Adamo ed Eva si fecero prendere dal desiderio e furono immediata preda della morte predettagli da Dio, della separazione da Dio; il peccato divenne un atto. Da allora in poi il peccato sonnecchia naturalmente in ogni neonato. Per natura siamo peccatori nati col peccato originale in noi. Ora viene la legge e pretende e ordina - a vero dire, per il nostro bene, e non per tormentarci.

La legge è santa e spirituale; però io sono carnale e venduto sotto il peccato. Adesso s'inizia una lotta: io voglio fare il bene, osservare la legge e vivere in conformità; ma il desiderio peccaminoso si annuncia in me, mi prende prigioniero nel corpo, nell'anima e nello spirito e mi pone nell'impossibilità di fare e di eseguire il bene che la legge richiede. Tre leggi esplicano efficacia in me:

1. **La legge di Dio**, che è santa, giusta e buona, pone le sue esigenze per il mio bene.
2. **La legge nel mio cuore**, ciò vuol dire la mia coscienza, il mio sentimento di giustizia, la mia inclinazione al bello e al buono. Esso si rivolge alla legge di Dio col proposito di vivere come dice la norma divina e asserisce di aver piacere alla legge di Dio secondo l'uomo interiore. Io non desidero affatto il male e il dannoso, né per me né per gli altri! Io voglio aiutare, aver nobili pensieri, esser modesto e generoso - **io voglio!**
3. **La legge del peccato e della morte**. Quali sono gli effetti di questa legge? Essa dimora nella mia carne e mi prende prigioniero nella legge del peccato.

Insorge così un terribile dilemma, una situazione di costrizione. Il bene che voglio non lo faccio, ma faccio il male che, a vero dire, non voglio. I miei sentimenti e la mia coscienza non vogliono il male; e ciò nonostante lo commetto sempre di nuovo. Chi lo fa allora? Il peccato **che abita in me!** Eppure io sono responsabile di ciò che faccio o tralascio;

giacché Gesù mi giudicherà secondo le mie opere, come mi sono comportato in questa vita presente. Sono quindi costretto a peccare, giacché il peccato esplica in me la sua potenza a peccare. Così io sono un prigioniero, uno schiavo del peccato. E in tale stato sono perduto, un uomo misero, chi mi può liberare? Chi mi può sciogliere da questo stato di peccato e di morte?

La legge ci spinge verso il liberatore

La legge ha adempiuto il suo compito. Io pervengo a conoscere che sono un peccatore e un prigioniero del peccato. Giungo così a gridare per ottenere liberazione e giustificazione, e a desiderare la vera libertà. Oh, quanti credenti ci sono anche, che sono venuti di nuovo sotto la legge e in se stessi! Nella lettera ai Galati leggiamo che i credenti avevano cominciato a marciare nello Spirito. In seguito a predicazione e insegnamento legalistici si dipartirono dalla salvezza. Paolo scrisse: “Voi che volete essere giustificati dalla legge, siete separati da Cristo; siete scaduti dalla grazia” (Galati 5:4). Ma chi ha perduto Cristo, viene di nuovo sotto il giudizio della legge e questo conduce alla morte. Non deve morire solo il corpo, ma si è di nuovo separati da Dio, essendosi resi trasgressori e peccatori. Si è morti nei peccati e condannati alla morte eterna, alla maledizione.

Oh, quanti e quanti non sono ancora trapassati dalla morte alla vita! Si vede un continuo cadere e rialzarsi, e la legge pretende e condanna continuamente. Non vi accorgete come la legge ci grida: “Và da Gesù! Egli ti può tirar fuori dalla fossa crudele e dal fango del peccato. Io ti ho soltanto mostrato come sei caricato di colpe e peccatore”.

Ora il giudizio capitale pronunciato dalla legge contro il peccatore fu eseguito alla croce del Golgota, sull’Agnello di Dio, sul Suo Figlio unigenito. Egli fu reso peccato per noi e ci prese insieme a lui nella morte, come malfattori, come trasgressori della legge, come maledetti. Nella sua prima lettera, Pietro scrive (2:24): “Cristo ha portato i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce, affinché, **morti** al peccato, vivessimo per la giustizia, e mediante le sue lividure siete stati sanati”.

In Romani 10:4, Paolo insegna: “Cristo è il termine della legge, **per la giustificazione** di tutti coloro che credono”. Non è scritto: “Per essere giustizia a poco a poco, se uno vive bene e semplicemente”. C’è scritto: “Per **la giustificazione** di tutti coloro che credono!” Poiché noi come peccatori siamo morti con Gesù, siamo pure liberi dalla legge. L’immagine del matrimonio descritto al capitolo 7:2-4, è diventata ora una realtà.

Morto è il primo uomo, lo stato di peccatore da Adamo in poi. Cristo fu reso peccato per noi e prese con sé nella morte il “vecchio uomo”. Le cose vecchie sono passate. Nel capitolo 6 fu detto: “Colui che è morto, è libero dal peccato” e quindi pure dalla legge. Quando il primo marito è morto, la moglie è libera dalla legge matrimoniale; ora essa è legalmente libera e può sposare un altro uomo. Quando un soldato è morto, non si presenta più alla chiamata in servizio “con armi e bagagli”, neanche se lo ordinasse un generale e venissero a prenderlo i carabinieri. E non deve neanche pagare più le tasse.

Gesù fu giustiziato ed è morto una volta per tutte! Questo è il segreto del divino ritrovato per la nostra giustificazione. Gesù non ha pagato in croce soltanto il debito del peccato, ma ha persino “eliminato” il **peccatore**, identificandosi con noi tramite la sua morte in croce. Se uno è morto per tutti, allora essi, i peccatori adamitici, sono morti tutti. Ciò che non è morto, è il nostro corpo con l’anima e lo spirito. Poiché il peccato abita in noi e ci signoreggia come “adamiti”, siamo nella morte spirituale e andiamo perduti, se non sperimentiamo una nuova nascita. Non vi sbagliate: “Chiunque persiste nel peccare non l’ha visto, né conosciuto (Gesù)” (1Giovanni 3:6).

È già molto di guadagnato, se l’uomo giunge a gridare una volta: “Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?” (Romani 7:24). Ed ecco la risposta di Paolo a tal grido (verso 25): “Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo” (è avvenuta questa liberazione!). Il verso finale (25) viene compreso spesso in modo tutto errato: “Così dunque, io con la mente servo la legge di Dio, ma con la carne la legge del peccato”. Com’è adesso? Voglio ora servire Dio come nato di nuovo, tutta la mia vita con la mente, ma sono soggiogato con la carne

alla legge del peccato? Il senso reale è il seguente: Se io non sono in Cristo, ma ancora nel proprio operare sotto la legge, **allora** approvo bensì col cuore la legge di Dio, ma con la carne **devo** servire la legge del peccato, giacché il peccato dimora in me.

Su tale fondamento stanno tutti quelli che sostengono che un peccatore deve rimanere sempre tale e si deve peccare sempre di nuovo. Si potrebbero ancora vincere i peccati grossolani e “sporchi”, ma i piccoli capiterebbero sempre di nuovo. Come sono miseri però tali uomini, giacché non hanno sperimentato né conosciuto la liberazione e la giustificazione della vita, oppure l’hanno perdute di nuovo, essendogli state derubate. Effettivamente pure un credente nato di nuovo può venire a trovarsi ancora nel vecchio stato e perdere la salvezza, se non agisce nello Spirito e lascia la base della grazia.

La giustificazione nella santificazione

Con Cristo in un nuovo “matrimonio”

Ora in Romani 8:1, Paolo ricapitola i pensieri dei capitoli 4-7 e dice: “Non c’è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù”. Attraverso l’esempio del matrimonio ci è apparso chiaro che noi tutti dovemmo morire come peccatori con il primo uomo Adamo, per poter sposare un altro uomo. Ciò è avvenuto tramite la morte in croce subito da Gesù. Ripetiamo: In Gesù, siamo stati fatti alla croce una sola cosa con la sua morte. Ora Romani 7:4 afferma: “Voi siete stati messi a morte quanto alla legge mediante il corpo di Cristo, **per appartenere a un altro**, cioè a colui che è risuscitato dai morti, affinché portiamo frutto a Dio”.

Dio stesso ha impartito via libera per una nuova unione “matrimoniale” divina. Il “vecchio Adamo” è morto e seppellito; le cose vecchie sono passate. Il periodo di tempo sotto la legge, che fu dato al peccatore, è stato soppresso. “Ma ora, una volta sola (Cristo), alla fine dei secoli (alla fine del periodo di tempo della legge e della signoria del peccato), è stato manifestato per annullare il peccato con il suo sacrificio”. (Ebrei 9:26) Ora Dio ha risuscitato Suo Figlio dai morti e noi insieme a Lui ha reso viventi, ci ha risuscitato insieme con Lui e ci ha trasferito nei luoghi celesti assieme a Lui: Chi si pente e crede, viene suggellato con lo Spirito Santo. Questo Spirito testimonia al nostro spirito che siamo figli di Dio. Così adesso siamo una sola carne e un solo spirito con Gesù, giacché l’amore di Dio fu riversato nei nostri cuori, tramite lo Spirito Santo.

L’amore di Dio in noi è la nuova natura divina e la nuova legge della libertà dei figli di Dio. Siano eternamente rese lode e grazie a Dio “Che nella sua grande misericordia ci ha fatti rinascere a una speranza viva mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti” (1Pietro 1:3). In questa posizione in Gesù, non c’è più alcun giudizio di condanna e maledizione. Abbiamo nel cuore pace con Dio, nel perdono dei peccati;

giacché Gesù ha fatto alla croce pace con Dio, tramite il suo Sangue. Noi siamo amati da Dio, che ora è nostro padre; questa è la santa quiete e la beata gioia nello Spirito Santo. Queste sono benedizioni dell'Evangelo, sulla base della giustificazione per mezzo di Gesù. Come giustificati, giusti, siamo in Gesù anche santificati; ora con lo stesso Gesù viviamo per Dio e lo serviamo in un nuovo modo di vivere divino. Riappacificati, liberati dalla legge del peccato e della morte, possiamo rallegrarci di tutto cuore essendo figli di Dio e coeredi di Gesù Cristo. Al posto della signoria del peccato, adesso nei nostri cuori abita Gesù.

Liberi dalla legge del peccato – fatti giusti e santi

La legge dello Spirito, che rende viventi in Cristo, che ci ha portato la vita, ci ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Romani 8:2). Adesso noi siamo santificati in Cristo, chiamati come figli dell'Altissimo a partecipare alla gloria di Dio in Cristo ed a camminare qui sulla terra nella forza dello Spirito Santo. Nell'ottavo capitolo, Paolo non ci mostra solo la liberazione dalla condanna e dalla signoria del peccato, ma anche il nuovo comportamento nello Spirito come santificati in Cristo. Il giustificato è contemporaneamente santificato per il Signore; giustificazione e santificazione stanno assieme.

Giustificati davanti a Dio (in greco si dice dikaios) lo siamo senza merito nostro, ma solo tramite l'atto salvifico di Gesù. "Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio è colui che li giustifica. Chi li condannerà? Cristo Gesù è colui che è morto e, ancor più, è risuscitato, è alla destra di Dio e anche intercede per noi" (Romani 8:33-34). "Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere (ogni autoglorificarsi è escluso) affinché nessuno se ne vanti" (Efesini 2:8). Dio sia lodato e ringraziato per tale indicibile dono e tanta misericordia! Santificato, santo (in greco hagios) non significa che noi non avremo più nessuna tentazione a peccare, o che saremo esenti da errori e di nulla più bisognosi; significa però che apparteniamo con corpo, anima e spirito a colui che ci ha acquistato per Dio, onde vivere per Lui e servirlo. Di conseguenza, siamo consacrati al Signore e da lui veniamo usati.

Così Gesù si è santificato per noi, diventando uomo da Figlio di Dio che era, e sacrificando il suo corpo per i nostri peccati. Si mise a disposizione come vittima, interamente secondo la volontà del Padre. Così Dio ci ha santificato, eseguendo il giudizio nostro tramite la morte di Gesù. Siamo comprati a caro prezzo; perciò apparteniamo a Dio con corpo, anima e spirito. Sulla base della giustificazione siamo contemporaneamente santificati per Dio, santi. Il cammino della santificazione quindi non procede partendo da noi e rivolgendosi verso l'alto, come se noi dovessimo portare a compimento qualcosa, bensì viene per grazia da Dio a noi, tramite la sua elezione e la liberazione eseguita da Gesù.

Da tale nostro stato, va compresa anche la richiesta di Gesù: “Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste” (Matteo 5, 48).

La lotta fra lo Spirito e la carne

Il nostro compito e il nostro stato sono ora quelli di chi cammina nello Spirito tramite l'ubbidienza della fede. Per mezzo dello Spirito Santo, abbiamo ricevuto la vita divina e la forza di Dio. Il corpo di carne e sangue ha ancora i suoi desideri e le sue concupiscenze; la carne non si è modificata. Ma ecco la differenza: l'uomo che è fuori di Cristo vive secondo i desideri della sua carne, a causa del suo animo e modo di pensare carnali, e perché la signoria del peccato dimora ancora in lui. Però l'uomo che è in Cristo crocifigge la sua carne insieme alle voglie e concupiscenze, perché ha animo spirituale e in lui abita la forza dello Spirito Santo.

Paolo dice: "La carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne" (Galati 5:17). Questo è ora il combattimento fra lo Spirito e la carne. Noi siamo **responsabili**, a quale potenza e forza ci affidiamo. Carne non è solo il nostro corpo di carne e sangue, ma anche l'inclinazione naturale ed il carattere, l'impulso sessuale, l'istinto di conservazione, il volersi far valere; anche tutti gli esercizi pii e le penitenze religiose, i sentimenti, la nostra ragione e l'intelletto naturale. Questa carne con tutti i suoi istinti e desideri vorrebbe adesso continuare a soddisfarsi come prima, allorché eravamo ancora nello stato di "peccatore". Non la carne è stata liquidata ed è morta, e neanche il peccato è stato tolto via dal mondo; ma il peccatore, il trasgressore, è stato giustiziato e tolto di mezzo. Il corpo, sebbene ancora tentabile e mortale, ora non è più un corpo di peccato e di morte. "Perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte" (Romani 8:2).

Questa realtà deve essere sperimentata e non conosciuta solo in teoria. Adesso non abitano più nel nostro cuore il peccato e la condanna, ma Cristo, tramite lo Spirito Santo. In Efesini 3:15-17, Paolo scrive: "Dio, dal quale ogni famiglia nei cieli e sulla terra prende nome, affinché egli vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere potentemente fortificati, mediante lo Spirito suo, nell'uomo interiore, e faccia sì che Cristo **abiti** per mezzo della fede nei vostri cuori, perché, radicati e fondati nell'amore". Adesso viene soddisfatto in noi il diritto fatto

valere dalla legge; giacché noi non sopprimiamo la legge tramite la fede, ma la innalziamo in tutta la sua gloria. Ora noi siamo in una nuova magnifica comunione “matrimoniale” con Gesù. In Gesù Cristo ci viene donato tutto ciò che ci è necessario per una vita e un comportamento gradevoli a Dio, tutta la forza per riportare vittoria sulla carne e sul proprio IO, sul mondo e sul peccato, ed anche sul diavolo. In Gesù abita personalmente tutta la pienezza della divinità e noi siamo perfetti in Lui, perfettamente resi pieni. Cristo è in noi e noi in Lui - così si esplica e opera la potenza divina nella nostra vita e così viene esplicata nella vita nostra pratica la giustizia che la legge richiede. “Adoperatevi al compimento della vostra salvezza con timore e tremore; infatti è Dio che **produce in voi** il volere e l’agire, secondo il suo disegno benevolo” (Filipesi 2:12-13).

La condotta nello spirito

Ora è importante, in tale lotta, vedere chiaramente quale è la differenza fra il “vecchio uomo” e la “carne”. In Romani 6:6 si legge, con la forma verbale del passato, che “Il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con lui”; e ciò che è stato crocifisso con Cristo è anche morto con Lui. Nei due versetti (Efesini 4:22 e Colossesi 3:9) in cui si parla del “vecchio uomo”, ciò viene espresso sempre nella forma conclusiva (aoristo= realtà unica). Efesini 4:22-24: “Avete imparato per quanto concerne la vostra condotta di prima a spogliarvi del **vecchio uomo** (precisamente: come vi siete spogliati) che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici; a essere invece rinnovati nello spirito della vostra mente e a rivestire **l’uomo nuovo** che è creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità”. Traducendo letteralmente, si legge: “Come vi siete spogliati del vecchio uomo e avete rivestito il nuovo”.

Si può rivestire il “nuovo uomo” sul “vecchio”? Mai! Il confine viene tracciato chiaramente, quando Paolo oppone in molte lettere lo “stato di una volta” alla situazione di “ora però”: **una volta** eravate tenebre, **ora però** siete una luce nel Signore; **una volta** non eravate popolo e non stavate nella grazia, **ma ora** siete il popolo di Dio e state

nella grazia; **una volta** eravate morti nei vostri peccati e trasgressioni, **ora però** siete viventi in Cristo.

È la carne, il nostro proprio IO, che ora ci provoca e ci alletta; e anche il mondo e il demonio ci tentano. Ora ci esercitiamo alla lotta della fede, ma non combattiamo carnalmente, facendo buoni propositi e dominandoci e sforzandoci, bensì spiritualmente, facendo conto di essere morti al peccato, di essere redenti, di non essere più il “vecchio uomo”, che si rovina nell’errore tramite le concupiscenze, i cattivi desideri, le voglie carnali. I tre nemici rinnegati: la carne, il mondo e il diavolo non smettono di tentarci. Questi nemici non sono morti, sono morto però io come peccatore. Io sono morto al peccato. Giacomo dice dei credenti: “Ognuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce” (1:14). Persino Gesù dovette fare l’esperienza di essere tentato svariate volte come noi, ma senza peccare. Egli condannò il peccato nella carne; essa non poté mai dominare su di Lui, ed Egli restò l’innocente puro.

Ora è importante il modo in cui lotto quando vengo tentato dalla carne. La tentazione e l’attrazione non sono ancora peccati; ma quando la concupiscenza guadagna posto, quando cedo alla voglia nei miei pensieri, allora il peccato può concepire e partorire. Qui s’inizia a procacciare, a perseguire la santificazione. Teniamoci lontani da ogni macchia del corpo e dello spirito, uccidendo subito la concupiscenza nell’ubbidienza della fede e ritenendo fermamente: io sono redento! Ma se nella tentazione penso che si tratti ancora del “vecchio uomo” (sono ancora avaro, sono ancora impuro, sono ancora un peccatore), allora mi conosco ancora **secondo** la carne, secondo lo stato di peccatore e rinnego la salvezza tramite Gesù. Il peccato riceve di nuovo potestà su di me e ci sono di nuovo cose condannabili.

E si risente allora di nuovo il vecchio lamento: “Signore, perdona mi, abbi pietà, salvami!” A sentirlo sembra un invocare pio ma si tratta di lotta carnale. E avere intenzioni carnali significa morte: non si può piacere a Dio in tal modo. Come devo allora combattere quando nella tentazione la carne mi alletta e mi attrae? Vivere nello spirito vuol

dire che resto in Cristo e riposo in questa realtà: Io sono morto al peccato e pertanto non devo più nulla alla carne. Ora sono debitore nei confronti di Gesù, credendo alla salvezza e alla libertà dal peccato. Io lascio mantenere il mio spirito, unitamente alla mia anima e al mio corpo, irreprensibili tramite la potenza del Sangue di Gesù e dello Spirito Santo. Davide apprese a pregare: “Proteggimi, o Dio, perché io confido in te” (Salmo 16:1). Sì, Signore Gesù, preservami Tu! In me stesso sono povero e debole; ma io ti ringrazio perché tu lasci operare in me la tua forza, dimori in me e mi dai la vittoria in ogni momento.

Rinnegare se stessi e restare in Gesù

Dice Gesù: “Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. (Luca 9:23). Come esempio di abnegazione, deve servirci Giacobbe. Egli era il gemello di Esaù, il più giovane. In Romani 9:11-13, Paolo scrive: “Prima che i gemelli fossero nati e che avessero fatto del bene o del male (affinché rimanesse fermo il proponimento di Dio, secondo elezione, che dipende non da opere, ma da colui che chiama) le fu detto (alla madre di Giacobbe e del maggiore Esaù): *“Il maggiore servirà il minore”*; com'è scritto: *“Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù”*”.

Il proponimento di Dio secondo la grazia era stato preso prima della fondazione del mondo: Dio ha racchiuso tutti sotto il peccato, per poter avere misericordia di tutti. Ciò non vuol mai dire, che Dio decise che tutti gli uomini dovevano divenire peccatori. Egli lasciò ad Adamo la libera volontà di decisione e prevede che questi e, quindi tutti gli esseri umani, sarebbero caduti nel peccato. E da tale stato di peccato non ci possiamo redimere da soli, e nessun altro può salvarci. Perciò la redenzione e la giustificazione del peccatore non avvengono tramite le proprie opere, per merito personale, ma solo per misericordia di Dio.

Dio aveva già conosciuto in anticipo l'animo dei due figli di Isacco, li aveva preconosciuti anteriormente alla loro nascita. Già prima del parto vennero rivelate alla madre l'elezione di Giacobbe e la riprovazione di Esaù. La madre sapeva: la benedizione appartiene a Giacobbe e non a Esaù. Perché? Non solo in base alla promessa, ma perché tra i fratelli era successo quanto segue. Allorché un giorno Esaù rientrò affamato a casa, venendo dai campi, vide che Giacobbe aveva cucinato un saporitissimo piatto di lenticchie. E allora disse a Giacobbe di fargli mangiare i legumi rossicci, giacché era troppo stanco per prepararsi qualcosa da solo. Giacobbe gli rispose di vendergli quel giorno stesso il diritto di primogenitura. E allora si mostrò l'empietà di Esaù che dispreszò il fatto d'esser primogenito, il che corrisponde a dispreszare la propria salvezza. “Io sto per morire di fame, e cosa vuoi che mi interessi la primogenitura” affermò, e su invito di Giacobbe gli giurò quel giorno

stesso la sua rinuncia, perdendo così i suoi diritti di primo nato (si veda Genesi 25:29-33).

In Ebrei 6:16 si legge: “Il giuramento è la conferma che pone fine a ogni contestazione (anche davanti a Dio)”. Questo è ciò che Dio aveva previsto e perciò amò Giacobbe e odiò Esaù. Arrivò poi il giorno in cui Isacco voleva benedire il primogenito in nome del Dio d’Abramo. Al posto di Esaù, dovette presentarsi davanti al padre il minore Giacobbe, che si trovava da tempo nella posizione di primogenito. Perciò si dovette anche rinnegare come secondogenito e riconoscersi, confessarsi primogenito: “Io sono Esaù, il tuo figlio primogenito”. Non si tratta per questo caso, in primo luogo, dei nomi e dell’essere secondo la carne, ma della posizione nella grazia e della situazione legale come primogenito; giacché a costui apparteneva l’importantissima benedizione correlativa!

Gli uomini carnali criticano Giacobbe come imbrogliatore e bugiardo; ma questa questione va giudicata spiritualmente, altrimenti avremo difficoltà pure a comprendere come **noi** dobbiamo rinnegarci nel Nuovo Patto. “Mentire” e “rinnegare” non è lo stesso. Noi non dobbiamo mentire, e non possiamo mai praticare la menzogna. Ma qui si tratta del rinnegamento dello stato naturale, in vista della benedizione collegata alla primogenitura, della confessione, e del restare saldi nella nuova posizione, che a Giacobbe era stata attribuita per grazia. (Il piatto di lenticchie che Giacobbe donò a suo fratello era pur esso per grazia). Fece una buona fine Giacobbe? In Ebrei 11:20 sta scritto: “Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future”. Dio confermò la benedizione con le parole: “Egli è stato benedetto e resterà benedetto”.

Ma cosa significa ora rinnegare **se stessi** e confessare Gesù? Rinnegare se stessi vuol dire non conoscersi e non comportarsi più da peccatori, non dar più seguito alla voglia e ai desideri carnali, e neanche reagire più ai desideri mondani di stima e ricchezza, ma sapere: “Adesso è Gesù che abita e governa in noi. Egli vuole realizzare la sua potestà sovrana e la sua guida nelle parole e nel comportamento della

nostra vita”. I santi sono esseri umani in stato d’auto-giudizio volontario, sempre pronti ad evitare e fuggire tutto quello che potrebbe portare a peccare. Essi si lasciano motivare e guidare dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dimora nei santificati: Egli opera tramite la Parola di Dio una vita nella luce. “Se camminiamo nella luce, com’egli è nella luce, abbiamo comunione l’uno con l’altro, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato” (1Giovanni 1:7). In tale posizione non pecciamo. Ora viene vissuto in pratica ciò che la legge richiede; ma **non** tramite la nostra volontà e il nostro impegno, non per mezzo dei nostri sforzi - ciò sarebbe di nuovo carnale -, **bensì** grazie all’opera dello Spirito Santo in noi.

Adesso siamo pecore del suo ovile. Una pecora (per usare di nuovo l’immagine) ubbidisce ai miei ordini, quando io dico: Devi mangiare erba e ruminare; devi portar lana e aver le unghie spartite. I miei ordini corrispondono alla sua natura di pecora ed essa non li risente come un peso insopportabile (come sarebbe il caso per il cane). È vero che anche una pecora può essere per il pastore causa di preoccupazione e cruccio, essere attirata e lasciare il gregge. Sentii raccontare di un pastore che aveva spezzato la gamba a una pecora alquanto giovane; perché si allontanava sempre dal gregge. Richiestogli perché lo avesse fatto, rispose: “La porterò in braccio fino a guarigione avvenuta; dopo non mi lascerà più, per scapparsene ancora”.

Il Padre celeste deve educare anche noi e persino punirci, se non perseguiamo la santificazione e corriamo pericolo di perdere la vita. Egli ci ama tanto! In Galati 5:16-18 si legge: “Camminate secondo lo Spirito e non adempirete affatto i desideri della carne. Perché la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; sono cose opposte tra di loro; in modo che non potete fare quello che vorreste. Ma se siete guidati dallo Spirito, non siete sotto la legge”. Il segreto della vittoria sulla carne, lo troviamo nella constatazione: “Se siete guidati dallo Spirito”. A chi voglio essere obbediente, ai desideri e alle voglie carnali – il che porterà al peccato e alla morte, o allo Spirito, che mi mantiene in vita e nella vittoria?

Il peccato se ne sta in agguato davanti alla porta del cuore e vorrebbe rientrarvi; ma tu devi dominare su di esso grazie alla forza dello Spirito Santo! Oh, noi vogliamo combattere con pazienza la lotta a cui siamo stati chiamati, che ci è stata proposta senza che le nostre braccia infiacchiscano! In Romani 8 leggiamo tre affermazioni su quelli **che hanno l'animo alle cose della carne**:

1. “Quelli che sono secondo la carne, pensano alle cose della carne” (verso 5). Tali persone peccheranno sicuramente ogni volta, giacché non conoscono la forza di vittoria dello Spirito.
2. “Ciò che brama la carne è morte” (verso 6). In tale posizione, l'uomo compie solo opere morte; giacché è un albero selvatico, che non può portare buoni frutti.
3. “Ciò che brama la carne è inimicizia contro Dio” (verso 7); giacché la carne non è sottoposta alla legge di Dio e non ubbidisce; non si sottopone alle norme di Dio.

Se un credente comincia a lasciar spazio alla carne con le sue voglie e i suoi desideri, il peccato riacquista potere su di lui. Il diavolo prende con sé ancora altri spiriti e rientra, col suo inganno e potere, di nuovo in un tal cuore, e la situazione sarà peggiore di quella prima della sua conversione. In Galati 6:7-8 si legge: “Non vi ingannate; non ci si può beffare di Dio; perché quello che l'uomo avrà seminato, quello pure mieterà. Perché chi semina per la sua carne (gli dà spazio e si mette alla pari col mondo), mieterà corruzione dalla carne; ma chi semina per lo Spirito mieterà dallo Spirito vita eterna”. È cosa terribile cadere nelle mani del Dio vivente essendo un uomo disubbidiente, avente l'animo alle cose della carne! Sì, purtroppo si può di nuovo perdere la vita ricevuta da Dio; giacché “Se vivete secondo la carne voi morrete” (Romani 8:13).

I Galati si fecero ammaliare dall'insegnamento che dice: “Vi dovette anche far circoncidere e osservare la legge, altrimenti non potete essere salvati”. In questo caso non si trattava di peccati grossolani, ma di un'aggiunta di opere proprie, così da piacere a Dio; ma tali persone che hanno l'animo alle cose della carne non possono piacere a Dio. Nelle opere della legge non c'è vita, e neanche la riappacificazione con Dio e la salvezza. Persino chi cerca per sé la pienezza dello Spirito nei

sentimenti o nei doni dello Spirito, e ritiene che tutto sia così a posto nella sua vita, è un uomo psichico, naturale e carnale.

Ai Corinzi non mancava nessun dono; potevano profetare, parlare in lingue, guarire i malati e rivelare opere nascoste. Ma erano carnali, divisi fra loro, e avevano persino peccati di fornicazione e cause nei tribunali pagani. A causa di tali peccati correvano pericolo di perdere la vita. Paolo gli dovette rammentare che quelli che commettono tali cose non ereditano il regno di Dio. Il loro rimorso fu innanzitutto umano e psichico. Manovre di pentimento psichico non portano però al perdono liberatorio, e neanche alla vittoria e neppure alla libertà. Paolo menziona cinque importanti realtà del credente in Cristo:

1. “Non c’è dunque più nessuna condanna” (Romani 8:1). Il credente è riappacificato con Dio e ha perdono e pace con Dio.
2. “Liberato dalla legge del peccato e della morte” (verso 2). Essendo morti come peccatori, insieme a Gesù sulla sua croce, ed essendo risuscitati con Lui, ora siamo resi viventi in Cristo, ed in noi abita la legge della libertà. Gesù governa presentemente in noi e signoreggia sul peccato e sulla carne.
3. La giustizia che la legge richiede viene adesso adempiuta nel credente; giacché l’amore che fu riversato nei nostri cuori tramite lo Spirito Santo è l’adempimento della legge. Come giusti e santi di Dio, ora viviamo i comandamenti di Dio, non per diventare santi, ma perché siamo santi.
4. “Ciò che brama lo Spirito è vita e pace” (Romani 8:6). L’uomo pneumatico, spirituale, sa: “Gesù è la mia vita ed Egli vive ed opera in me. Egli è la mia pace e riempie il mio cuore di forza e gioia”.
5. L’uomo pneumatico, spirituale, non è più debitore di nulla alla carne. La pretesa giuridica della carne e del peccato è estinta a seguito della morte del peccatore.

In tale posizione in Cristo, noi santificati da Dio siamo sul terreno della giustificazione. “Gesù, che da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione” (1Corinzi 1:30). Adesso possiamo glorificare Dio grazie al fatto che Gesù è la nostra vita e abita e opera in

noi. Come prima il peccato ha mostrato i suoi effetti nella nostra vita, così ora si esplica la Grazia nei credenti, tramite la potenza dello Spirito Santo, in tutto il nostro modo di vita.

Meravigliosa giustificazione anche nell'essere santificati in Gesù! Noi dobbiamo essere trovati ad ogni momento in tale posizione nel Cristo, restandovi in tutte le prove e le tentazioni da affrontare. Tramite lo Spirito Santo abbiamo ora la volontà e la capacità di vivere sempre per Colui che ce ne ha messo in grado, cioè Dio. Egli ci ha fatto figli suoi tramite Gesù Cristo, il nostro Signore. Siamo diventati partecipi della natura divina, per poter vincere la carne con i suoi desideri e le sue voglie. Lo Spirito Santo vuole, e si adopera, per averci tutti a disposizione intera di Dio. Egli è Colui che opera in noi; giacché figli di Dio sono quelli in cui lo Spirito di Dio può operare, senza impedimenti. Di quelli che sono in Gesù e vi restano, Giovanni afferma: "Chiunque rimane in lui non persiste nel peccare... Non può persistere nel peccare perché è nato da Dio" (1Giovanni 3:6-9).

Deve peccare ancora per forza il Cristiano,
sebbene sia nato di nuovo dall'alto?
Oh no! Egli può riposare in Cristo,
Egli è eletto da Dio. O gloria beata,
esser liberato interamente tramite Gesù
da tutti i legami del peccato!

Vuole praticare ancora il peccato il Cristiano,
quando la carne fa nascere il desiderio?
Oh no! Ora egli vive nello Spirito,
che si adira per il peccato.
Oh, beato è un Cristiano
che in ogni istante della vita
si lascia guidare dallo Spirito Santo!

Non falla più il Cristiano in avvenire,
può vivere irreprensibilmente?
Egli si fida della pura dottrina di Gesù
che gli ha dato la vittoria.
Oh beato, chi si attiene,
anche quando ha commesso un fallo,
alle sante parole di Dio!

Santificazione ininterrottamente completa

Come santificati abbiamo bisogno che la santificazione non venga interrotta; **come purificati, abbiamo necessità di purificazione. È la Parola di Dio** che ci purifica e ci santifica costantemente. Dio è la Parola. Egli è il vignaiolo che monda i tralci nati dalla vite, togliendo i virgulti inutili e quelli che non portano alcun frutto. Noi abbiamo bisogno di essere mondati dalla propria natura, dalle opere proprie e da tutto ciò che vuole insozzarci. Chi resta in Gesù si purifica come anche Egli è puro. Chi rimane in Lui non può peccare coscientemente e volontariamente. Chi non ha visto e non ha conosciuto Gesù, serve ancora la carne ed il peccato, e quindi il diavolo.

Oh cari credenti, specialmente voi giovani fratelli e sorelle, imparate a crocifiggere la carne insieme ai desideri ed alle voglie. Noi siamo anche crocifissi per il mondo e il mondo per noi, grazie a Gesù. In 1Corinzi 9:27, Paolo scrive: “Tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non avvenga che, dopo aver predicato agli altri, io stesso sia squalificato”. Già al tempo degli Apostoli, alcuni membri della comunità cristiana si permettevano libertà carnali, che erano dirette contro gli ordinamenti dell’assemblea dei santi. Fra i Corinzi si trattava del modo di pettinarsi, poi anche all’accentuazione eccessiva dei doni, di lotte tra fazioni, e di dispute circa beni, portate finanche davanti a giudici pagani: a ciò va aggiunto un grave caso di fornicazione. Molti furono traviati dalla dottrina gnostica, cosicché a Tiatiri fu persino chiamata ad insegnare una donna di nome Iezabel. Ella sosteneva che non è peccato mangiare carne sacrificata agli idoli, che non lo sono neanche gli atti impuri e l’adulterio; si tratterebbe di esigenze corporali. Ciò che il corpo vuole e desidera, sarebbe cosa naturale. Il corpo muore e va di nuovo alla terra, perciò tutto quel che esso richiede e fa, non sarebbe peccato. E come è oggi?

A breve distanza l’una dall’altra, due coppie hanno riconosciuto di aver avuto rapporti intimi prima del matrimonio. Allorché lo confesarono a un predicatore, questi avrebbe detto trattarsi di cose naturali e di nessun conto, se conducono al matrimonio. Dove si andrà a finire se oggi i giovani diciassetenni si scelgono una ragazza durante il corso

d'istruzione biblica e poi la frequentano tanto finché la comunanza sospinta li porta al peccato e alla vergogna? È questo il procacciare seriamente la santificazione? E quando molti non si sottopongono alla decorosa disciplina della comunità, sia per quel che riguarda la pettinatura che i vestiti portati provocantemente, e vogliono persino cantare nei cori locali, ma permanendo nei propri intestardimenti carnali e con spirito ribelle di prepotenza, si può parlare di frutto dello Spirito Santo?

Quando si è innamorati del proprio io e si soddisfano quasi tutti i desideri che il cuore fa valere, dove è la ricerca della santità, senza la quale nessuno vedrà il Signore? Quando non si fu trattati come ci si aspettava, e si piantò tutto e tutti con delusione: si è sul cammino tracciato prima dall'Agnello per esempio nostro? Quando si vuole essere attore in mostra e si dà la sensazione di poterlo far meglio degli altri, e si prova ogni genere di intrighi, si spargono calunnie e sospetti, in modo che ne insorgono odio e sospetto, finché si giunge a divisioni e separazioni: è forse questo lo stare come colonne nel tempio del Signore, del Dio vivente, come sacerdote, come santificato per il Signore?

Mi piange il cuore, mentre scrivo di questi problemi e difficoltà. Questi intendimenti e modi di fare sono della carne e quindi frutti carnali. Qui occorre pentimento e purificazione a fondo. Se persino tutte le opere pie, legali, con le quali si cercava di piacere a Dio, bruceranno nel fuoco del giudizio, come legno, fieno e stoppa, quanto più va dato alla morte tutto ciò che potrebbe condurre a peccare? Vorrei richiamare l'attenzione ancora su un particolare pericolo, cioè sulla musica moderna di canzoni e pezzi musicali. Non vogliamo dare solo il nostro corpo per la santificazione, ma anche lo spirito, l'anima, i nostri sentimenti, il nostro animo. C'è buona musica che rafforza l'animo e lo spirito, rallegra e dà calma. In questa musica, il ritmo non è provocante, e le voci e i versi non sono "atonali", impastati solo di dissonanze, come purtroppo avviene spesso nella musica più recente. I ritmi della musica pop e rock sono ispirati demoniacamente e provocano alla sensualità.

Il modo con cui si fa musica e rumore nelle sale da ballo profane, è stato recentemente intrufolato nell'assemblea del Signore. Tale stupida musica pop venne provvista di parole "pie", ma spesso insulse e

vuote, per esser lanciata sul mercato. Persino case editrici cristiane offrono da un lato libri che mettono in guardia da tali canzoni e musiche, e d'altro verso propagandano e vendono esse stesse tali canzoni, dischi e cassette. Molto spesso si tratta solo di fare affari! Tuttavia, per noi si tratta di distanziarci radicalmente da tali canti e musiche. Anche in questo caso si deve crocifiggere la carne, affinché l'anima e lo spirito non abbiano a subirne danni; giacché tale musica combatte contro l'anima e uccide la vita spirituale e la fame della Parola di Dio.

L'uomo che ha l'animo alle cose dello spirito deve cantare nel suo cuore e lodare Dio con inni e canti spirituali gradevoli. Così si procaccia la santificazione anche in tal campo. Un figlio di Dio evita pure la televisione. Non è essa un precursore dell'immagine dell'anticristo? E quanta letteratura esiste poi, che può danneggiare il nostro spirito e il nostro animo! Tu che ti dici Cristiano, non dovresti eseguire oggi stesso un accurato controllo nello scaffale dei libri e nel ripostiglio delle cassette (e CD)? "Uscite di mezzo a loro e separatevene, dice il Signore!" (2Corinzi 6:17). La santificazione interessa tutti i settori della vita: nella vita personale in fede, nella famiglia, nella comunità, ma pure nella vita da cittadino dello stato. È vero che noi siamo **nel** mondo, ma non siamo **del** mondo - nel corpo mortale, ma non più viventi secondo le voglie del corpo - nel mezzo di prove, ma in Cristo abbiamo vittoria ad ogni istante.

"Impegnatevi a cercare la pace con tutti e la santificazione (lo stato di santificati in Cristo) senza la quale nessuno vedrà il Signore" (Ebrei 12:14). Una volta che commentavo questo verso e parlavo della necessità che la Parola deve santificarci completamente e costantemente, un fratello aggiunse: "Io sono stato santificato una volta per tutte per mezzo del sacrificio di Gesù. Non ho più bisogno di nulla, giacché sono santificato completamente". Il fratello aveva buone intenzioni, ma la sua affermazione mi dispiace, giacché non era conforme alla Sacra Scrittura, bensì perfezionista. Non ebbi bisogno di correggerlo, comunque, giacché un fratello più anziano si alzò e disse: "Effettivamente come santi siamo stati santificati una volta per tutte dal sacrificio cruento di Gesù. Quest'opera non viene più ripetuta. Ma per quel che

concerne la nostra vita, il nostro comportamento nella pratica, c'è una santificazione completa e costante del corpo, dell'anima e dello spirito, che continua per tutta la vita". Ed io aggiunsi: "Nella santificazione continua non diventiamo più santi, ma la vita, il comportamento pratico, divengono più puri e simili a quelli di Gesù". La **santificazione pratica** non consiste nell'operare costantemente al nostro carattere, ma una **perseverante convalescenza** nell'immagine di Gesù. Tale immagine non viene modificata in noi, bensì resa più chiara da una gloria all'altra. Noi non dobbiamo "fabbricare" nessuna santità, ma **restare** nello stato di santificati.

Non soltanto la giustizia che vale davanti a Dio è un dono della grazia, ma anche la santificazione. Dio ci ha santificati in Cristo una volta per tutte, e al presente noi veniamo riempiti con frutti di giustizia, che vengono operati e compiuti in noi tramite Gesù. Egli è Colui che opera in noi, e noi lo lasciamo dimorare in noi e operare in tutte le situazioni della vita. L'impegnarsi consiste quindi nell'essere disposti come passivi, a crocifiggere la carne con i suoi desideri e voglie, nel dare alla morte la propria volontà e ogni vita religiosa in forza propria, in modo che Cristo possa essere l'attivo in ogni punto, tramite lo Spirito Santo.

È ciò che Paolo intende, scrivendo ai Galati (2:20): "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! La vita che vivo ora nella carne (nel corpo mortale), la vivo nella fede nel Figlio di Dio". Anche il Figlio di Dio aveva carne e sangue e fu tentato ovunque come noi; ma Egli era senza peccato. Egli sapeva di essere il Figlio di Dio. **Chi è e resta in Cristo**, sta nella medesima posizione di Figlio avuta da Gesù; giacché: "Qual Egli è, tali siamo anche noi in questo mondo" (1Giovanni 4:17). E come Egli vinse il nemico facendo uso della Parola, così anche noi dobbiamo combattere e vincere.

Speranza sul terreno della santificazione

In quanto giustificati e santificati, diamo tutto l'onore e la gloria a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Quel che noi siamo, e ciò che si è prodotto nella nostra vita come frutti della giustizia, è tutto un dono di Dio. Così a suo tempo fu eletto e chiamato Abramo, per ubbidire a tutti gli ordini di Dio come consacrato al Creatore, e ad eseguirli nella ubbidienza della fede. Dio gli ha sciolto i legami che aveva con i parenti più prossimi, con le cose di questo mondo, e persino col figlio della promessa, con Isacco. Abramo lasciò andare il frutto della promessa, ma non la promessa stessa. Egli pensò, Dio è ben tanto potente da risuscitarmelo dai morti. Credette, dove non c'era nulla da sperare, e Dio glielo mise in conto di giustizia. Così divenne il padre dei credenti.

Anche Giacobbe fu educato nella posizione di primogenito. Senza suo merito, non in base al suo carattere congenito, venne a godere dell'elezione divina. Così, tramite la fede, divenne un giusto santificato per Dio, un portatore di benedizione consacrato a Dio. Vent'anni dopo fu un uomo benedetto anche con beni materiali, con due schiere di servitori e una grande discendenza, dalla quale procedette il popolo d'Israele. Ma al torrente Jabbok dovette ancora trascorrere una notte particolare. Un uomo lottò con lui, per portarlo interamente sul terreno della fede, a riconoscere: Quel che ho, e ciò che sono, è solo un dono in base all'elezione divina! Sì, Dio lottò con lui, finché fu ridotto a nulla ogni forza e intendimento personale, finché egli poté solo ancora piangere e implorare: "Io non ti lascerò andare, a meno che tu non mi benedica!"

Presso Peniel nasce **Israele**
allorché Dio lottò fortemente con Giacobbe.
L'angelo non diede perduta la lotta,
ma colpì Giacobbe alla connessura dell'anca.
Così sparì ogni forza e Giacobbe chiese in lacrime:
“Io non ti lascio, Signore, non ti lascio;
benedicimi, Signore, con tutti i miei!”
E così l'aurora gli portò la luce.
Da ora in poi non ti chiami più Giacobbe,
avendo combattuto con Dio e gli uomini.
Nessun uomo, nessun nemico ti strapperà la vittoria,
Dio è con te, e arresta i tuoi nemici.
Volevi sapere chi ha lottato con te?
Era la **Grazia**, che ti vinse!
Ora sei arrivato ad essere **Israele**
perché la tua anima trovò la grazia di Dio.
Oh **Israele** tu sei scelto da Dio,
da te e dai tuoi discendenti venne il Signore.
Da **Cristo** nasce **Israele**,
il grande popolo di Dio, come rena del mare.
Nella morte sulla croce **deve morire** “Giacobbe”
con tutta la religiosità e capacità personali;
solo così può ereditare il regno dei cieli
come **Israele** dopo l'oscura notte mortale.
L'uomo del Calvario è risorto
che una volta lottò come angelo con Giacobbe
Egli ha sciolto i legami oscuri della morte
e vinto con cantico trionfale.
È qui che nasce il grande Israele
per la **grazia** tramite la **fede nel Figlio**.
Il Signore ha giurato a questo Peniel:
“Io ti benedico e ti son scudo e compenso”.

La giustificazione del corpo

Sul terreno della giustificazione e santificazione, nella posizione della fede, e nel perseguimento della santificazione, ci è stata donata anche una speranza vivente, riguardo alla redenzione del nostro corpo, che ci sta ancora davanti. Fino a quando vivremo in questo corpo mortale, abbiamo nostalgia della patria celeste e siamo onerati da molti pesi. Possono raggiungerci ancora malattie o particolari prove, preoccupazioni per il nutrimento, stanchezza, smemoratezza, debolezza senile e infine la morte fisica. in Romani 8:10-11 Paolo scrive: “Se Cristo è in voi, nonostante il corpo sia morto (assoggettato alla morte) a causa del peccato, lo Spirito dà vita a causa della giustificazione. Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi”.

Abbiamo notato quante volte Paolo ripete in questi due versi l’espressione “abita in voi”? Ora non abita più in noi il peccato come tiranno, ma Cristo nel potere dello Spirito Santo. Chi vive per Dio in tale forza e rimane nel sacrificio perennemente valido, chi resta nella fede e nell’amore di Dio, porta nel cuore la speranza viva, che sarà risvegliato con un corpo luminoso glorificato per la prima risurrezione, e potrà essere per sempre col Signore, con i credenti che verranno rapiti al ritorno di Gesù. Che consolazione, che fine meraviglioso, a cui vanno incontro i giusti e i santi in Gesù. Che enorme differenza fra quelli che credono e si lasciano santificare e quanti vivono e persistono nel peccato:

prima	ora
peccatori	giusti
figli del diavolo	figli di Dio
schiavi del peccato	servi della giustizia
debito del peccato	pace con Dio
vita egoistica	vita con Dio
figli della morte	eredi di Dio
paura della morte	beata speranza
condanna eterna	beatitudine eterna

Perciò Paolo aggiunge nel verso 18: “Io ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria che deve essere manifestata a nostro riguardo”. Vogliamo riportare ancora una volta 2Corinzi 4:17-18: “La nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria, mentre abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono”. “Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno”. (Romani 8.28). Già prima della fondazione del mondo, il proponimento di Dio è stato quello che nessuna carne può essere giusta davanti a Lui per le opere della legge o tramite un qualsiasi merito proprio, ma che Egli ha misericordia di tutti, e tutti devono e possono essere salvati per mezzo di Gesù, suo Figlio unigenito.

“Quelli che ha preconosciuti”, cioè tutti coloro che vengono infranti alla legge, e per suo mezzo, e accettano poi la Grazia, “li ha pure predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli; e quelli che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati” (versi 29-30). Questa è la divina **giustificazione della vita**, senza nostra cooperazione o aggiunta, solo nel Suo Figliuolo! Sia lodato e glorificato Dio nel nome del nostro Signore Gesù Cristo per tutta l’eternità! Amen.

“Che diremo dunque riguardo a queste cose? Se Dio è per noi chi sarà contro di noi?” (verso 31). Paolo mostra ancora una volta il fondamento della nostra giustificazione: “Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per noi tutti, non ci donerà forse anche tutte le cose con lui?” (verso 32). In Cristo abita realmente l’intera pienezza della divinità, e noi siamo compiuti in lui. Quindi non c’è alcuna mancanza di beni spirituali. Ogni forza divina, che serve alla vita di servizio a Dio, ci è donata per mezzo della conoscenza di Gesù. Perciò dobbiamo confessare e attestare fermamente: “Solo nel SIGNORE è la giustizia e la forza” (Isaia 45:24).

Un caro fratello, che ora è nella casa celeste, ammoniva sempre un contadino, ferrandogli i due cavalli, che non bestemmiasse il nome di

Dio. Perciò costui poi non voleva pagargli il lavoro fatto. In tale prova, il detto fratello si fondò fermamente sul fatto d'essere "pieno" d'amore, nonostante gli sembrasse che si fosse esagerato. "Chi accuserà gli eletti di Dio?" È quel che fa il diavolo, l'accusatore dei fratelli, e tutti gli uomini che hanno il cuore alle cose della carne. "Dio è colui che li giustifica" (verso 33). Egli ci ha reso giusti per mezzo della fede nel suo sangue, del perdono dei peccati, dell'esecuzione capitale come peccatori in croce. Dio stesso è ora la nostra giustizia in Cristo. Chi ci vuole condannare e maledire? Persino il nostro cuore vorrebbe condannarci, e quanto più l'accusatore dei fratelli!

In tale questione, Paolo dà di nuovo una meravigliosa risposta: "Cristo Gesù è colui che è morto e, ancor più, è risuscitato, è alla destra di Dio e anche intercede per noi" (verso 34). Lo Spirito Santo conosce i nostri sentimenti e pensieri; Egli conosce il nostro stato di debolezza nella carne, e ci rappresenta secondo ciò che piace a Dio. Questo hanno il privilegio di poterlo credere tutti quelli che non vivono più secondo i desideri della carne, ma secondo gli impulsi dello Spirito.

"Chi ci separerà dall'amore di Cristo? (verso 35). Nulla e nessuno può separarci, giacché l'amore è più forte della morte, esso l'ha vinta. E come Gesù ha amato i suoi fin dal principio, così li amò sino alla fine (si veda Giovanni 13:1). Restiamo perciò adesso nell'ubbidienza della verità; giacché la verità rende liberi.

Ricapitolazione e conclusione

- Abbiamo visto che tutti gli uomini sono **peccatori per natura** e devono fare l'esperienza vitale della giustificazione.
- **Abbiamo** la giustificazione dalla colpa dei peccati, siamo diventati giusti per mezzo del sacrificio di Gesù.
- **Abbiamo** la giustificazione dal dominio del peccato, giacché come peccatori **siamo** morti insieme a Gesù, e come nuove creature siamo risuscitati assieme a Lui per una nuova vita pratica in Spirito.
- **Abbiamo** la giustificazione dalla maledizione della legge. Al giustificato non è data alcuna legge, avendo esso in se stesso la legge dello Spirito, della vita.
- Nella giustificazione **abbiamo** pure la santificazione, per poter condurre una vita santa nella forza dello Spirito come santificati da Dio.

“E ora, figlioli, rimanete in lui” (1Giovanni 2:28). “Non vi lasciate trasportare qua e là da diversi e strani insegnamenti; perché è bene che il cuore sia reso saldo dalla grazia (Ebrei 13:9). “Non amate il mondo né le cose che sono nel mondo: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita” (1Giovanni 2:15-16). Rammentate che “Mediante la croce di Gesù, il mondo, per me, è stato crocifisso e io sono stato crocifisso per il mondo” (Galati 6:14). Siate ripieni dello Spirito, facendogli posto in voi, e che egli possa condurre a compimento l'opera buona cominciata in voi fino al glorioso giorno di Gesù Cristo (si vedano Efesini 5:18 e Filippesi 1:6). “Or il Dio della pace che in virtù del sangue del patto eterno ha fatto risalire dai morti il grande pastore delle pecore, il nostro Signore Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, affinché facciate la sua volontà, e operi in voi ciò che è gradito davanti a lui, per mezzo di Gesù Cristo; a lui sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Ebrei 13:20-21).

Io pongo le mie mani,
sereno nella mano di Gesù.
Egli mi condurrà sino alla fine
nella patria eterna.

In lui mi voglio rallegrare
in questa valle di lacrime
e rinnovarmi giornalmente
al suo convito amorevole.

Il Sangue suo e la sua vita,
il suo spirito e la sua forza,
mi vuoi dare ogni ora
per operar tutto in me.

Mi battezzò col fuoco,
che consuma ogni peccato;
la sua Parola mi è così cara
che mi difende da ogni peccato.

Oh, che le tue potenze operino,
o Santo Spirito di Dio,
che i tuoi rivi vitali
ci salvino dalla morte.

Mantienici in vita,
in amore e pazienza.
Tu ci hai dato luce,
il respiro della tua benevolenza.

Fra poco verrà il mattino pasquale,
dove nella magnificenza di Cristo,
ciò che qui era nascosto,
si sveglierà nella gloria.

Così riponiamo le mani,
sereni nella tua mano.
Tu ci conduci sino alla fine
nella patria eterna.

Conclusione

Allorché nel 1969 effettuai un viaggio in Papua Nuova Guinea, fui richiesto da molti fratelli missionari, di mettere per iscritto i pensieri che presentavo, commentando nelle riunioni la Lettera di Paolo ai Romani. Non fu possibile accogliere sollecitamente la loro richiesta. In seguito molti fratelli in Svizzera e in Germania hanno espresso lo stesso desiderio, insistentemente. Invocando da Dio saggezza e ispirazione, ho deciso di scrivere quanto precede.

Ho trattato essenzialmente i capitoli 1:18; 8:39 della predetta lettera. Considerando particolarmente i concetti “il vecchio uomo” e “la carne”. Ho esposto i capitoli 7 e 8. Il tutto ha avuto il titolo di “**La giustificazione che dà vita**”. Mi sono dato pena di basare tutti i pensieri e le asserzioni didattiche sulla Sacra Scrittura, perché guai a quelli che vogliono aggiungere alla Parola di Dio “scoperte” proprie, o vogliono togliere delle verità insegnate. Non deve essere di disturbo il fatto che molti passi biblici e tanti pensieri ricorran spesso, anzi deve servire a rafforzare vieppiù. Il tono che è alla base della epistola ai Romani ci fa sapere che “Il giusto vivrà per fede”.

Che Dio benedica questo scritto, in modo che molti ne vengano rafforzati e ne nasca frutto abbondante.

Epilogo

“Se abbiamo dono d’insegnamento, attendiamo all’insegnare” (Romani 12:7). Mi è di tanta allegrezza il fatto che il predetto commento alla lettera ai Romani provenga dalla penna dell’evangelista Ernst Käser, che fu già mio maestro al corso d’istruzione biblica.

Quanto siano preziose per la nostra generazione e i nostri successori, la parola e la testimonianza scritta, lo possiamo vedere oggi specialmente con gli scritti ancora disponibili redatti dal nostro fondatore, il fratello Fritz Berger. Che tale eredità venga conservata ed ampliata, corrisponde ad un bisogno naturale della comunità. Mi limito a mettere in rilievo tre caratteristiche dello studio biblico pubblicato:

- La conoscenza e i fondamenti di fede ricavati dall’epistola didattica scritta dall’apostolo Paolo ai Romani sono stati presentati con un linguaggio semplice e ben comprensibile. Saranno di benedizione ed utilità nella vittoriosa vita di fede di molti lettori.
- Questa istruzione è un’eredità per la comunità e in modo speciale per i nostri giovani, le cui sorti spirituali ci stanno molto a cuore.
- Il contenuto dello scritto corrisponde a quanto hanno creduto i nostri padri in fede e viene confermato ora nuovamente dall’esposizione fattane da Ernst Käser.

Essa comprende i tratti essenziali della dottrina donataci da Dio e della posizione di fede che abbiamo in Gesù Cristo.

I fratelli responsabili, l’Editrice “Assemblea evangelica dei Fratelli” [ed il traduttore], consigliano con gioia questo libretto per lo studio accurato e il benedetto uso.

Fritz Pulfer

Ex presidente
dell’Assemblea evangelica dei Fratelli